

# AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

Abbonamento in Italia: 03700 L. 100 sem. L. 50 | Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594 | Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiani, Milano, piazza Affari 4

IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTA'



## Ebrei e massoni. Un problema da risolvere

**Problema da risolvere!** Che nel 1944 si debba ancora parlare dei problemi — anzi del problema unico — giudaico e massonico come di una faccenda da affrontare e da risolvere, costituisce la migliore dimostrazione che, in questo campo, a dispetto di tutte le leggi emanate ed approvate, il giudaismo e la massoneria spadroneggiano ancora nel nostro Paese. Non risulta forse, che molti rivenditori nascondono i giornali di battaglia, specialmente la nostra Avanguardia, colpevole di condurre senza calcoli e senza tentennamenti la sua battaglia contro giudaismo e massoneria? Le strade d'Italia sono piene di ebrei — forniti di falsi documenti — e di massoni; molti di questi ultimi rivestono cariche di capitale, di vitale importanza per la Patria e si sono circondati di « fratelli » e di « simpatizzanti » che, ipocritamente e con una vigliaccheria pari solamente alla loro immoralità, sabotano la rinascita nazionale.

ve ne fossero altre, noi siamo nel nostro sacrosanto diritto di difenderci e di offendere ».

Queste sono parole del Duce, di 19 anni or sono. Il 25 luglio e l'8 settembre dimostrano che il tentativo massonico è riuscito in pieno. E, nel suo primo numero Avanguardia, che si chiamava Avanguardia Europea, scriveva: « I fatti hanno dimostrato che la tragica situazione nella quale è precipitata la Patria è dovuta esclusivamente alle mene giudaiche e massoniche. Pensando alle centinaia di migliaia di vittime innocenti, al suolo della Patria calpestato dal più odioso e più barbaro dei nemici, alle nostre città distrutte e, soprattutto, alla macchia d'infamia che bolla il popolo italiano, non è possibile provare il benché minimo senso di pietà per i responsabili della nostra tragedia. L'ispettorato per la Razza e la Demografia curerà una sistematica e drastica epurazione di carattere nazionale. Solo in un campo ben mondato dalla grandigna può maturare il buon grano ».

popolo italiano! Sono ancora qui sia i massoni che gli ebrei! Se vogliamo vivere dobbiamo espellerli da ogni settore della vita nazionale, dobbiamo renderli innocui con qualunque mezzo e con qualunque sacrificio! ».

Questo dovere noi lo sentiamo in pieno. E scrivendo questo nostro articolo siamo consci anche di quelle che potrebbero essere le conseguenze di una drastica epurazione, perché — anche se non sappiamo con esattezza — tuttavia intuivamo la vastità della congiura. Ma nessuna occasione migliore è mai stata data al popolo italiano per risolvere il problema. La profonda e gravissima crisi che travaglia la vita nazionale, una crisi che risparmia unicamente un l'omo, è tale da permettere alla Nazione di uscire più forte e più inquadrate per affrontare il futuro, quali che siano le eliminazioni che la collettività dovrà effettuare nei propri ranghi per poter sopravvivere.

L'Italia non potrà infatti sopravvivere sino a quando le sue fibre saranno tarlate dal terribile microbo della sfiducia. Bisogna che tutti gli italiani che guideranno la Patria verso la salvezza siano uniti da un solo programma, da una sola fede, agli ordini di un solo l'omo. Altra via non esiste. Del resto, la frase di prammatica, oggi, fra i migliori dei camerati non è forse « come prima, anche peggio di prima »? E cosa significa questo ritornello se non che il sabotaggio morale continua!

## L'ULTIMO TERMINE

Fra qualche giorno, alla mezzanotte sul 25 maggio, scade il termine fissato dalla generosità del Duce perché gli sbandati rientrano nei ranghi. Moltissimi hanno già risposto all'appello. Gli uffici di reclutamento della Legione SS Italiana hanno visto comparire giovani di tutte le classi che hanno chiesto semplicemente di venire arruolati, di poter indossare la nostra uniforme. Sono molti. Pure essi rappresentano una minima parte di coloro che hanno ritrovato la via della ragione e si sono presentati alle autorità repubblicane, pieni di amarezza e di vergogna per la suprema vigliaccheria commessa. Nessuno — in base agli ordini del Duce — ha chiesto a questi giovani di dove venissero. E, in genere, nessuno di loro ha parlato. Ma sono arrivati a capo chino ed ora, in uniforme, hanno rialzato la testa. Finalmente sentono di essere d'accordo con se stessi, sanno di poter dormire tranquilli. E' finita per sempre la perfida vita di selvaggina braccata dalla polizia e più ancora dai rimorsi e dalla inquietudine, sono finite le ore trascorse come belve feroci in preda alla febbre, alla sporcizia, allo sgomento di miserabili moralmente e materialmente. Essi sono rientrati nella grande famiglia italiana, la famiglia percossa dalla più spaventosa bufera, ma che pure non vuole morire, sa di non dover morire, perché troppe volte il destino le è stato avversato e sempre ha finito per trionfare.

Ora sta per scaldere l'ultimo termine. La propaganda massonica e giudea, per tentare di mantenere in piedi questa praticamente inesistente « guerriglia » e di trullipinare i più ingenui, inventa le più assurde menzogne. L'ultima da noi sentita è questa: « I partigiani di De Vecchi, in quel di Cuneo, hanno sfilato le linee italo-tedesche e mariano su Savona! ». Tale e quale, cari lettori, e se non la sapete ancora ve la raccontiamo noi. Lo scopo di queste grossolane panzane è evidente. Gli agenti al soldo del nemico vedono le « bande » svanire come la neve al sole e si preoccupano di mantenerle in vita. Ormai otto mesi sono trascorsi dal momento della liberazione » e in questi otto mesi, tutti gli sbandati che vantano una fedina penale e morale pulita, hanno avuto modo di meditare sul passo compiuto e di pentirsi. Recentemente abbi-

mo avuto occasione di interrogare gruppi di sbandati fatti prigionieri o, più semplicemente, presentatisi spontaneamente ai nostri comandi. Nessuno ha saputo spiegare il perché del loro atteggiamento, molti, al solo udire una parola buona, si sono messi a piangere, ed hanno dichiarato di « aver avuto paura di essere mandati in Germania ».

Questa storia del terrore di essere trascinati in Germania è talmente sbalorditiva che, alle volte, udendola, ci sembra di sognare. Nella Legione SS Italiana ci sono migliaia di italiani che sono stati in Germania. « Dall'inferno germanico non si torna! » dicono radio Londra e radio Mosca. Ma nelle nostre file ci sono migliaia di dimostrazioni che questa dei nostri nemici è una delle tante bugie. E poi, sarà che a noi capitano esclusivamente cose straordinarie, non abbiamo mai incontrato nessuno che ci abbia detto di essere stato maltrattato in Germania oppure di avere un parente che, nel Reich, soffre sia pure una minima parte di quello che debbono sopportare i nostri fratelli prigionieri dei magnanimi anglosassoni e dei poveri giudei.

E' esatto che molte migliaia di italiani vadano in Germania. Vanno per imparare ad essere dei soldati, vanno per dare il loro contributo alla vittoria lavorando in fabbriche inaccessibili ai bombardieri nemici. Fra poco, noi vedremo delle magnifiche Divisioni scendere le valli alpine per andare incontro al nemico. Allora molte chiacchiere sfumeranno, molti si pentiranno di aver dato credito una volta di più alle sirene di Radio Sinagoga. E il pentimento non li abbandonerà più per tutta la vita.

In Germania le nostre truppe stanno ricevendo una perfetta istruzione militare. Da noi, le caserme sono situate nelle città. E purtroppo oggi, le nostre città, sono quanto di più miserevole e miserabile si può vedere. Quale può essere lo stato d'animo di un soldato se incontra giovani di cosiddette belle speranze, riccioluti come il cagnetto che portano in braccio o al guinzaglio? Come volete che un soldato possa serbare intatto il proprio morale, osservando quello che voi, lettori, potete ogni giorno osservare? Solo in una atmosfera immune dal disfattismo e dalla sfiducia possono essere addestrati militarmente e moral-

mente reparti che potranno ritrovare nel sangue del nemico ucciso l'onore della Patria.

Sveglia! Se molti giovani scendono dalle montagne per fare il loro dovere, anche nelle città occorre cambiare mentalità. E l'idea di andare in Germania per imparare cosa sia l'eroismo di un popolo, per avere la certezza della vittoria, per comprendere quale onore sia portare l'uniforme e difendere la Patria, non è poi tale da far venire le convulsioni.

Agli sbandati giunga ancora una volta il nostro fraterno invito. Giù dalle montagne. Qui, fra noi, nei ranghi della Legione SS Italiana, vi attende una uniforme senza macchia, vi attende un fucile, vi attende una allegria serie di canzoni, vi attendono l'onore e la gloria. Coraggio, ragazzi! Vi daremo la mano e, sotto la stessa bandiera, marceremo contro il nemico, nel nome della Patria.

\*\*\*

I « falsi documenti » sono, ahimè, perfettamente in regola. I giudei dell'Italia sono tutti purissimi ariani nati — poverini! — nelle terre invase e quindi meritevoli di ogni assistenza. Compiacenti autorità — in tutto re gie fuorchè nello stipendio repubblicano (cosa volete, si deve pur vivere!) — hanno rilasciato regolari documenti a tutti questi distruttori della collettività nazionale.

Massoni e meteci — leggi giudei — non continuano quasi tranquillamente a scrivere nei quotidiani e nei settimanali e persino fanno sentire la loro influenza nella radio? E la propaganda ne soffre, il popolo si sente sempre senza guida e la confusione aumenta.

Il Duce, che già il 15 febbraio 1923 aveva dichiarato la incompatibilità del Fascismo colla Massoneria, nel suo discorso del 16 maggio 1925 ha detto: « Bisogna fare il massimo del bene agli amici e il massimo del male ai nemici. Questa massima non è di un fascista squadrato della prima o dell'ultima ora, questa è di Socrate. Ora, siccome la Massoneria ci ha combattuto, ci ha vessato, ha tentato di dividerci e disgregarci e in certe città è riuscita a creare un dissentimento più idolo del solito perché aveva questo origini subacque, per tutte queste ragioni se non

Ora la grandigna, anziché sparire, aumenta di spudoratezza, dandosi aria di buonissimo grano. Bisogna una volta per sempre farla finire con i suoi promessi, terribile cancro dell'Italia Fascista. Nessuna eccezione deve essere tollerata, perché — e la storia di tutta l'umanità ce lo dimostra — l'eccezione e il compromesso costituiscono il principio della fine di qualunque programma e di qualunque ideale. Si potrebbe obiettare che Pinco Pallino, benché massone (chi è stato massone ed ha prestato il giuramento resta massone per tutta la vita e non c'è barba di dimissioni che possano sringolarlo) ha aderito al Partito Fascista Repubblicano dal settembre (magari da più tardi). Ma a questa obiezione noi rispondiamo: « Perché questo Pinco Pallino si è schierato nuovamente nelle nostre file? ». Timco Danaos et dona ferentes, ammonisce Virgilio. Nessuno può dimostrarsi, a priori, quali siano i segreti intendimenti di tutti i massoni tornati a galla. Ma se le esperienze servono a qualche cosa, se un italiano tiene presenti la tolleranza fascista di vent'anni e la tragica conclusione del 25 luglio e dell'8 settembre, egli ha il dovere ed il diritto di affermare: « Attenzione,

Questo noi diciamo non già perché pensiamo che tra le file dei nemici della Patria vi siano degli uomini « da risparmiare », in quanto i nemici sono sempre e solamente nemici o qualsiasi loro atteggiamento o travestimento non ne muta la sostanza. Lo diciamo per far capire loro che è molto meglio assistere subito una volta per sempre dalla lotta, non solo per avvantaggiare la Nazione Italiana, ma anche per la propria salvezza. Perché se la richiesta epurazione non potrà avvenire per le vie legali, essa dovrà fatalmente realizzarsi colte violenza. Scriviamo « dovrà ». Lo sbaraccamento di tutte le logge, anche di quelle più « miti », è una necessità assoluta se la Patria vuole vivere. La Massoneria è l'esercito mercenario ariano che lotta per conquistare il potere mondiale al giudaismo. E che coloro che militano nelle sue file sappiano o meno quali siano gli obiettivi finali dei generali, non è questione che ci interessi. La condizione prima per raggiungere la vittoria è distruggere le forze nemiche: siano esse coscientemente od inconscientemente nemiche.

Aria! L'atmosfera diventa ogni giorno più irrespirabile. Il denaro è ancora onnipotente, l'interesse privato prevale sempre su quello della collettività, la critica più bugiarda prevale sui sentimenti minimi di onore e di dignità, la coltellata nella schiena è più di moda che mai. Aria! Ci vogliono uomini onesti, ci vogliono uomini poveri. L'Italia ha molto più bisogno di onestà che di genialità. Spariti i giudei, i massoni ed i simpatizzanti, gli italiani vedranno finalmente il senso dell'onore, il senso della dignità e l'amor di Patria prevalere su ogni altro sentimento. Perché noi — pur senza conoscerne i casi individuali — sappiamo, per intuitiva conoscenza, che la pulizia che riteniamo non solo necessaria ma anche fatale spuzzerà via tutti gli arricchiti, tutti gli speculatori, tutti i peculatori.

Resteranno quelli che, a fronte alla, potranno sempre dire: « Ecco, io sono come quando venni a voi. Ricchissimo solo della mia fede e del mio amore per la Patria! ».



LA MALABESTIA

# I SEGRETI DELLA MASSONERIA



V

Forza ancora occulta e troppo spesso sottovalutata, la Massoneria agisce implacabilmente ovunque, e non soltanto a celare misteriosamente tutto ciò che tiene la luce del sole e l'aria pura, ma si diletta di simboli e di allusioni che, a parte ogni altra considerazione, sarebbero anche divertenti. Oltre ai già visti antichi simboli che spesso, con i loro toni truculenti e sanguinari, si ricollegano alla reale attività della mala bestia massonica, vengono usati altri simboli ed arnesi che si riallacciano all'origine etimologica della setta ed alla vera e propria estetica del tempio: nulla di romantico, nessuna nobiltà ideale in questo sistema, con il quale si annunzia un perverso bisogno di nascondere alla luce del mondo la vita tonitruosa e trista della setta misteriosa.

Tra gli altri segni sono da ricordare quei grembiuli che vediamo in qualsiasi riproduzione di logge massoniche o in qualsiasi serio di simboli massonici: gli operai della costruzione del tempio (è poi quello salomonico per la stretta connessione tra Massoneria ed ebraismo, fenomeni affiancati, penetrati, incarnati l'uno nell'altro) portano sull'abito nero da cerimonia grembiuli vari.

I grembiuli sono diversi a seconda dei gradi nella scala gerarchica della setta: l'esemplare riprodotto è accompagnato da altri arnesi che comprendono tutta la bardatura prescritta per il grado 33.

La solita stola, il solito tempio, il solito sole stellato, il solito triangolo con vecchio divino, il solito compasso e squadra, il solito teschio con falce incrociate, il solito ramo di arcaia, il solito pugnale sanguinante e tutti i soliti arnesi tendenti a dare solennità al grado. E' il

esso tipico del paravento che nasconde piccole cose e uomini piccoli dal punto di vista ideale, anche se la loro forza è, come quella del tarlo e del parassita infettivo, temibile.

Per i gradi minori cala il numero dei simboli e la bardatura si riduce al semplice grembiule, più adatto per tali gradi e per l'opera più semplice svolta dai «fratelli».

C'è un tipo di grembiule che è quello

del cosiddetto grado del «vendicatore», quasi immediatamente successivo al grado 33.

In tale semplice grembiule è sintetizzata la smodata libidine di sangue di una setta che vuole non l'umanità, l'uguaglianza e la fratellanza davanti ad ogni più sospinto, ma uno scioglimento di tutti i vincoli razziali, nazionali e religiosi, onde portare tutti su quel piano in cui facile sarebbe il dominio di Giuda. E' noto, ad esempio, come, per il fatto di una scarsa diffusione del giudeo in Italia, gli interessi ed i fini del popolo eletto siano stati o siano rappresentati e tutelati, dai «fratelli», assessori della tolleranza e dell'umanità. Il grembiule del «vendicatore» è un programma che si afferma nella sua chiarezza e tragicità semplicistica.

Un altro grembiule (questo alto sul petto) per massoni di alto grado è quello che porta ben chiaro il simbolo della stella a sei punte, simbolo ben noto della genia giudaica. Nella sua semplicità è chiaro il richiamo ad una affinità che non può sfuggire.

In altri grembiuli di massoni di grado minore si vedono le solite croci di S. Andrea ed il solito teschio.

Altri due tipi di grembiule portano tra l'al-

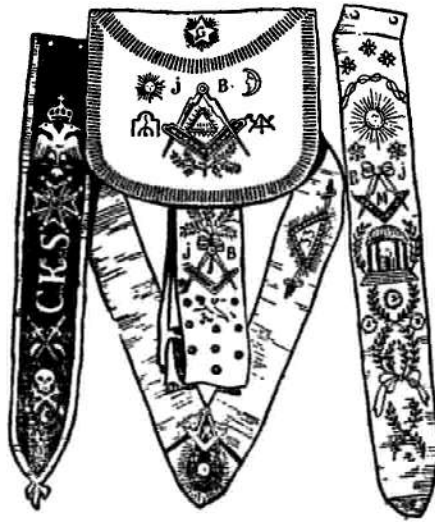
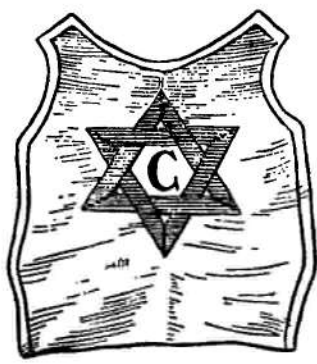
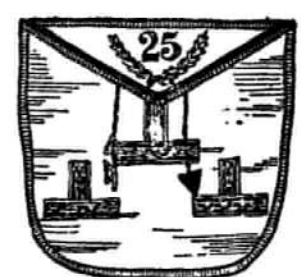
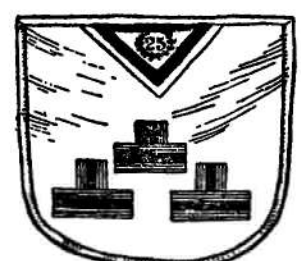
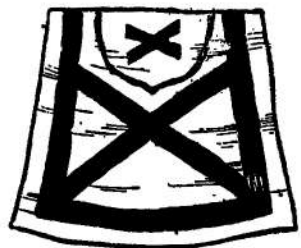
tro il numero 25. Sono grembiuli appositamente destinati per i giudei. Anche qui i soliti triangoli ed i soliti «disegni» caratteristici.

La serie di questa esposizione di modelli di grembiuli potrebbe continuare, se si volesse dare posto all'esibizionismo dei «fratelli», cui il simbolismo della setta oscura assegna tutto un campionario di arnesi e di capi di vestiario.

Inutili forme che si richiamano all'opera di «costruzione»: la setta oscura distrugge o non costruisce, scalza e non crea, tarla e corrode e non sostiene l'opera di chi voglia affermare gli ideali di Religione, di Nazione, di Patria.

Anche il discorso connesso a questa breve esposizione di grembiuli massonici ha lo scopo di far vedere qualcosa di un mondo oscuro, i cui particolari, portati bruscamente (e contiamo più bruscamente in seguito) alla luce del sole, perdono la loro apparente originalità e la loro fosforescenza notturna.

La Massoneria si vale di queste «catali» per creare «miraggi» e «riti misteriosi» coi quali accalappiare i goni. Nei ranghi della Massoneria, è vero, sono persone intelligentissime. Ma la massa dei «fratelli» è formata da poveri di spirito i quali, convinti che l'appartenenza ad una setta misteriosa li possa rendere «interessanti», seguono ciecamente gli ordini «dall'alto» senza neppure sapere quali siano gli obiettivi finali dell'azione. Ora il Gran Maestro della Massoneria è o il re d'Inghilterra o un membro della famiglia reale britannica. Come può, quindi, un italiano massone non essere un traditore della Patria!



Grembiule ed insegne del 33° grado.

## ST. D. T. C. I. E. O. O. O. O.

Alcuni giorni or sono veniva diramata una notizia in base alla quale il colto pubblico veniva messo al corrente che non ricordiamo bene quanto migliaia di ettari di terreno appartenente a ebrei sono state confiscate in base alle leggi del 1938. Al solito, però, nessuna precisa indicazione era data in merito. Perché tanta riservatezza? Abbiamo o non abbiamo il diritto di sapere dove si trovano queste terre e quali ne siano stati i proprietari? La nostra curiosità ha ragioni eccellenti di esistere. Sapete a quanto ammontavano le ricchezze degli ebrei in Italia nel 1938, cioè nell'anno delle leggi razziali? A circa sei miliardi e mezzo, cioè seimilacinquecento milioni. E sapete quanto, in base alle leggi, è stato sequestrato? Cinquantadue milioni... Dopo fatti simili abbiamo o non abbiamo il diritto di chiedere spiegazioni quando vengono diramate notizie vaghe che potrebbero anche benissimo essere inventate per impedire che a qualcuno salti in mente di chiedere perché mai le leggi dormano?

con il frutto delle losche speculazioni, comprano franchi svizzeri alla «borsa nera» per alimentare il «povero figliolo» e per preparare strategicamente la propria ritirata «al momento buono». E allora?

La radio di Vichy ha trasmesso un appello del cardinale e dell'arcivescovo di Parigi e di Lione, del vescovo di Lilla e dell'arcivescovo di Cambrai, indirizzato ai prelati cattolici della Gran Bretagna e degli Stati Uniti affinché intervengano presso i propri governi chiedendo che nei bombardamenti aerei si individuino gli obiettivi veramente militari e che siano risparmiate le popolazioni civili della Francia e dell'Europa in genere.

La radio britannica ha trasmesso in 24 lingue — dicono ventiquattro lingue — la seguente risposta: «I nostri piloti si rendono conto che le vite e le case dei nostri amici sono in gioco. Essi avranno maggiore cura per risparmiarli, ma la larga scala di questi attacchi aggungerà inevitabilmente altra sofferenza a quella che voi, nostri amici fedeli, avete tanto coraggiosamente sopportato durante questa guerra».

Dal che si deduce che finora non è stata affatto messa «la maggiore cura» per non colpire le popolazioni civili. Per il resto «gli amici fedeli» — e cioè tutte le popolazioni martorate — sanno che i bombardamenti aumenteranno. Va da sé che essi hanno tutta la «simpatia» di Eleonora (Boosevelt) secondo le sue ultime dichiarazioni rivolte alle madri europee. Bombe simpatiche...

REUTER La Reuter ha trasmesso da Londra: «In questo momento suscita grande attenzione il probabile fallimento del progetto di coscrizione del Ministro del lavoro Bevin per le miniere carbonifere. Molti hanno appreso con sdegno e sorpresa che lo scrutinio che avrebbe dovuto proscribere 300.000 reclute fra i giovani idonei al Servizio Nazionale del Lavoro, in realtà ha fruttato soltanto circa un terzo di tale cifra. Secondo il corrispondente industriale del News Chronicle la ragione principale consisterebbe nel fatto che l'industria carbonifera non è stata capace di allestirli».

La famosa conferenza di Filadelfia del cosiddetto I. L. O. (Confederazione internazionale del lavoro) ha fatto molto parlare di sé innanzi tutto perché la Russia non ha voluto parteciparvi criticandone apertamente come inconcludente emanazione della S. d. N. e poi perché — aperta sotto bandiera antiazionista, antifascista eccetera — ha finito per propugnare una... Carta del lavoro! Ad ogni modo per dare un'idea dell'importanza e serietà dei problemi discussi ecco un dispaccio da Washington da cui si apprende, ad esempio, come qualmente l'importante problema dei poligami sia stato trattato:

«Il comitato delle Colonie alla conferenza della «I. L. O.» ha studiato le questioni relative ai lavoratori poligami. Il soggetto è stato il trasporto dei lavoratori impiegati ad una certa distanza dalle loro case. Leon Pignon, membro della delegazione francese ha

proposto che i lavoratori in alcune parti del mondo possano portare la loro moglie o le loro mogli ed i figli. Lutz, delegato governativo brasiliano, ha chiesto se non era un miglioramento retrogrado, al che Honig, delegato dell'Olanda, ha risposto che la proposta era realizzata per i maomettani. Lloyd, Ministro britannico delle Colonie, ha proposto un compromesso che è stato accettato, secondo il quale la proposta dovrebbe contenere la parola «famiglia». Pignon ha proposto un'altra clausola in base alla quale il lavoratore non avrà il diritto di rifiutarsi di condurre seco sua moglie, o le mogli ed i figli senza avere il consenso scritto delle autorità che si occupano del suo trasferimento».

La Radio di Londra ha trasmesso questa orripilante notizia: «La radio clandestina polacca annuncia che i tedeschi praticano degli esperimenti di vivisezione sulle donne internate nel campo di concentramento di Ravensbruck. Le autorità del movimento di resistenza locale hanno steso una lista dei responsabili di questi delitti. I principali responsabili di queste nuove atrocità sono il comandante del campo di concentramento, il suo aggiunto e la capocucina svedese. La radio clandestina ha dichiarato: «Nessuno dei responsabili degli assassinii di Ravensbruck dovrà sfuggire alla giustizia e risolveremo un appello al mondo libero perché dia tutta la pubblicità possibile a questo atroce avvenimento».

Pronti peraltro! eccoci qui anche noi a raccogliere l'appello e a dare la massima pubblicità possibile a questa notizia. Se la merita, non c'è che dire.

### UN BEL DI' VEDREMO...



L'AMBASCiatore BOLSCEVICO: — Maestà, il Piccolo Padre Stalin vi invia in omaggio questa «pistola-del-colpo-alla-nuca» per uso personale.

A proposito del decreto del Duce per il ricupero morale e materiale degli sbandati, bisogna ricordare che in territorio svizzero vi sono alcune migliaia di giovani italiani che vivono più o meno bene. Ci risulta che ad alcuni è materialmente impossibile rientrare in Patria, perché i cari genitori — in Italia a fare gravi affari — non vogliono il loro ritorno e li lasciano oltre confine a impegnarsi a coi conti di pazzeri. Le autorità italiane lasciano vivere e prosperare questi «cari genitori» che poi,

L'agenzia degollista «A. F. I.» ha trasmesso: «Un apparecchio senza pilota è caduto in Svezia. Si tratta forse di una macchina con la quale i tedeschi fanno esperimenti già da qualche tempo nell'Isola baltica di Bornholm. I testimoni narrano che avvicinandosi a macchinina volarono un rumore più forte di quello di un motore di aviazione, ma non sembrano essere d'accordo sulla forma dell'apparecchio. Alcuni dicono che si tratta di un apparecchio senza coda né ali, portante bombe a razzi o bombe controllate dalla radio. Fra i rottami scoperti attorno al cratere di circa due metri di diametro non sono stati rinvenuti pezzi che possono appartenere ad un apparecchio a motore di modelli ordinari».

Dati i nostri ottimi rapporti coi camerati della Luftwaffe siamo in grado di rivelare che non solo l'apparecchio è privo di coda e di ali ma è anche senza fu-oliera e senza timoni per consentire un maggior carico di bombe...

altro sottomarino tedesco. Anche questo fu colpito e costretto a salire alla superficie. I germanici, pur essendo addorlati, non si dimostrarono molto svegli.

«Ne abbiamo tanti altri che ci vendicheranno — mi disse un marinaio al quale rivolsi alcune domande, — Sapete che le vostre città non esistono più? — domandai. — Sì, lo sappiamo, ma cosa direte voi quando le vostre città non esisteranno più? — Sapete che avete perduto la guerra? — Ce lo anelate dicendo da tre anni, ma finora non ho visto nessun inglese a Berlino o in Germania se non come prigioniero. — Un giornale ufficiale interrompe: — E' l'Inghilterra che ha già perduto la guerra». L'ufficiale britannico così ha concluso la sua intervista: Gli esultatori si devono persuadere che la Germania è fortissima.

# Giocentù d'Italire!

## Arruolatevi nella LEGIONE ITALIANA

I volontari che combattono sul fronte di Nettuno chiamano a raccolta i più valorosi nel nome della Patria

<p><b>Centri di arruolamento</b></p> <p>ALESSANDRIA - Via Modena n. 5 AOSTA - Presso Palazzo Littorio APUANIA MASSA - Piazza Farini 1, terzo piano BERGAMO - Via G. Negri n. 2 BOLOGNA - Presso Centro Mobilitazione - Via Saragozza n. 81 BRESCIA - Via Spalto S. Marco n. 3</p>	<p>COMO - Caserma di Via Anzani n. 9 CUNEO - Via Roma n. 15 - Palazzo Casse di Risparmio FIRENZE - Via Fiume n. 14, primo piano, telefono 26-043 FORLI' - Corso Diaz n. 17, primo piano GENOVA - Via Assarotti n. 20, interno 6 GROSSETO - Corso Carlo Alberto 85, secondo piano MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene n. 2</p>	<p>MACERATA - Presso Casa del Fascio MILANO - Via Maestri n. 2, angolo Via Bianca Maria, telefono 50-147 MODENA - Via Gastano Tavoni n. 40 NOVARA - Via Liceo Carlo Alberto n. 2 PADOVA - Via Galileo Galilei n. 22 PARMA - Viale Marconi n. 4, telef. 22-71 PERUGIA - Largo Vannucci n. 11 PESARO - Presso Federazione Fascista Repubblicana PISA - Via S. Martino n. 1 - Presso Federa-</p>	<p>zione Fascista Repubblicana SAVONA - Piazza Mentana - Federazione Fascista Repubblicana. SIENA - Presso Dopolavoro - Piazza Unità Italiana TREVISO - Vicolo Nino Bizio 2 VENEZIA - Palazzo Assicurazioni - Piazza S. Marco VERONA - Via Mazzini n. 80 VITERBO - Presso Federazione Fascista Repubblicana</p>
---	---	---	---



«Albert Ekstein, importatore di Nuova York, che è recentemente deceduto, ha lasciato per testamento al Governo americano la sua residenza di Berlino che consiste in una grande casa e in un grande giardino al n. 12 della Heristrasse». Da questa notizia diramata dall'alegra agenzia «Caracas» si deve dedurre che questo Ekstein doveva essere, come si suol dire, un fine umorista. Come dire agli eredi: andatevela a prendere, visto che a Berlino dite d'arrivarci in quattro e quattr'otto...



# LA LEGIONE IN COMBATTIMENTO



## Il legionario Esposito uscì di pattuglia e rientrò con sette americani

**Con cinque proiettili in corpo il volontario Gennaro aggrappandosi a sterpi di grano si trascina sulla terra e sfugge così alla cattura**

Corrispondenza di guerra del Serg. SS A. Niccolini

Da qualche minuto le granate dei morti nemici picchiano sul canale di Cisterna. Le rane che gradivano felici ai primi approcci del sole mattutino si sono ammutolite e il pipiaggio dei passeri in amore si è perso, in un frullo d'ali spaventate, sin dal primo schianto. Gli uomini del plotone a riposo, riposo di pochissimi giorni e a poche decine di metri dalle trincee, si ritirano in attesa, nelle cucette ricavate sul fianco dell'argine, sospendendo momentaneamente le operazioni di pulizia personale. Tra qualche minuto i nostri morti, con i loro tiri molto più precisi, consiglieranno il silenzio alle armi avversarie e i legionari potranno approfittare comodamente dell'acqua più o meno limpida che scorre nel fossato per togliersi di dosso il sudiciume accumulatosi in 50 giorni di trincea e per lavare la biancheria più prossima alla pelle. Una granata schianta l'annoso rovere che ci sta di fronte e alcune schegge ricadono sulla tettoia di lamiera che ricopre la tana, eppure c'è qualcuno che continua imperturbato a lavarsi nel ruscello: è il legionario Esposito. Un camerato lo richiama alla prudenza: «Non preoccuparti, risponde, sono «Tabù» e le schegge non mi toccano». E a dire il vero quasi tutti gli E K (abbreviazione di Essen Kreuz con la quale è invalso l'uso di indicare ironicamente gli insigniti di Croce di Ferro) sembrano fruire di una magica protezione: ne fanno di tutti i colori a spese degli americani, cavandosi la sempre a buon mercato. Il legionario Esposito ne ha fatta, per l'appunto, una delle sue poche sera fa. Inquadro in una pattuglia organizzata per un colpo di mano e comandata dal maresciallo Cavicchi (è prossima la promozione al merito di guerra per questo magnifico sottufficiale che ha partecipato a tutte le azioni di pattuglia nel periodo di 40 giorni) ha fatto da solo 7 prigionieri nell'assalto ad una postazione avanzata nemica. I camerati desiderano che incontrino lui stesso come è andata ed invece col suo simpatico accento napoletano, nonostante l'innata modestia lo porti a stemperare nella narrazione i più vistosi colori della vicenda, ritrae fedelmente il movimento e la vivacità dell'azione. «Dovevamo occupare, egli narra, una nuova postazione nemica. Un «Golia», carro armato nano radiocomandato, si incaricava di fare la breccia facendo saltare col suo carico di esplosivo la casa colonica che serviva di base agli americani. Attendevano accuratamente il colpo e allorché il botto formidabile e lo sfarfallio dei rottami e delle schegge intuocato ci avvertirono che il «Nano» aveva raggiunto il bersaglio, lanciati a rotoli rossi per avvisare i «nostri» che entravamo in azione, ci lanciammo all'attacco. Seguita da due portamunizioni mi spostai subito sulla destra e aprii il fuoco col mio mitragliatore. Le armi automatiche nemiche cessano di sparare e da ciò mi accorgo che i tiratori si sono acquattati nella trincea, e non osano tirare fuori il capo. Continuo ad avanzare facendo fuoco e mi porto fin dentro il camminamento nemico. I 7 americani superstiti si arrendono subito ed io me li porto via sotto il tiro di repressione avversario, insieme con un ricco bottino di munizioni vuote e armi.

La tiepida mattinata primaverile è quanto mai propizia all'allegria e di questa i «nostri ragazzi» fanno un generoso dispendio. Il maresciallo Cavicchi è tra loro, sta aspettandosi alla barbitonatura ed è di buon umore. C'è speranza di farlo «cantare» e, infatti, egli non delude la nostra aspettativa: mentre seraficamente (sulla sua natura serafica sarebbe bene interpellare gli americani) fa scorrere il rucio sulla barba insaponata, ci narra uno dei tanti episodi che illustrano la sua attività di instancabile pattugliatore: «alcune sera fa c'era da prendere d'assalto un caposaldo nemico. Il compito venne affidato a due pattuglie, una di camerati della Wehrmacht forte di 10 uomini coadiuvati da 5 guastatori, l'altra composta di 10 nostri legionari guidati da me. Alle 4,30 i guastatori facevano brillare una mina nella casa posta al centro del caposaldo e subito dopo un razzo rosso segnalava la nostra entrata in azione. Le due pattuglie si lanciavano all'assalto sotto un cielo arrossato dagli scoppi delle granate amiche e nemiche. I 10 camerati germanici insieme con 5 dei nostri si portavano sulla sinistra e raggiunte le postazioni avversarie vi facevano 10 prigionieri mentre gli altri 5 legionari distraevano il fuoco delle postazioni del caposaldo adiacenti impegnandole con le armi automatiche e attirando su se stessi la reazione che sarebbe stata diretta sul reparto amico operante alla sinistra». Oggi il maresciallo Cavicchi è decisamente in vena: ha appena finito di raccontare questo luminoso fatto d'arme che riprende: «Ed ora mi sento in dovere di parlare un poco di Gennaro; si è testé guadagnata la croce di ferro e val proprio la pena di sapere come. C'era da livellare un saliente nemico costituito da alcune postazioni avanzate che infastidivano il nostro

potrebbe emettere un sol grido. Intanto, per il varco aperto, gli altri ausili entrano nella postazione e vi sorprendono due americani che fumavano e due altri dormienti. Mentre alcuni si incaricano di portar via i prigionieri, Gennaro e il caporal maggiore Moneta asportano in una coperta quanto più possono di armi, munizioni e viveri. Allorché si allontanano, gli americani fuggiti il colpo, incominciano a sparare nostri di mitragliatrice. Due dei componenti la pattuglia cadono: Gennaro udendo le invocazioni d'aiuto d'uno di essi si studia di soccorrerlo mentre il caporal maggiore Moneta si incarica di trascinare il bottino che affidato a due dei nostri giungerà in seguito nelle nostre linee. Ma il fuoco delle armi automatiche è nutrito e continuo: il legionario Gennaro viene ferito al braccio da tre colpi proprio mentre, non udendo più nessun lamento, non sa come orientarsi. Mentre tenta di raggiungere le nostre postazioni viene ferito da altri due colpi alla gamba. Cade al suolo sfinito ma dalla sua bocca non esce un lamento: gli americani sono vicini e potrebbero farlo prigioniero. Per le perdite di sangue si sente venir meno, crede che



settore. Su ordine del cap. Budrini partiamo in pattuglia per il colpo di mano alle ore 9,50 circa. Eravamo in 10 e c'era tra noi il legionario Gennaro. Sfruttando il fuoco dell'artiglieria prima e dei mortai dopo ci portammo entro le 10,25 a non più di 20 metri dall'avversario. Dopo l'ultimo colpo di mortaio diamo il segnale di entrata in azione. Gennaro si fa avanti carponi con le pinze verso il reticolato: il filo era teso e appena tagliato si apre automaticamente un grosso squarcio. La sentinella americana messa in guardia dal rumore inevitabilmente prodotto da il «chi va là», non udendo risposta si avvanza per accertarsi che non vi siano spiacevoli novità e Gennaro evitando di fare il menomo rumore lascia che si avvicini: quando la sentinella è a tiro egli le balza addosso e la uccide a colpi di pugnale prima che

sia la fine e prima di chiudere gli occhi grida: «Viva l'Italia!». Risvegliatosi dopo quattro ore e riconosciuto la sua situazione si ingegna di arrivare in mezzo ai «nostri» prima che sopraggiunga il giorno che significherebbe impossibilità assoluta di muoversi. Non potendo camminare, si trascina per 150 metri circa aggrappandosi a fascelli di grano che, col braccio illeso, impugna dinanzi a sé; giunto in corrispondenza di un caposaldo germanico si fa riconoscere con la parola d'ordine e viene finalmente soccorso. Occorre dire che il legionario Gennaro ritornerà volontariamente al combattimento, nonostante la dura prova subita, ove possa riacquistare il pieno uso degli arti gravemente danneggiati. Siamo del I Battaglione della Brigata vendetta: ogni altro commento mi sembra superfluo».

### Un padre ci scrive

## Tutto per la Patria

Ponderano, 9-5-1944-XXII

Gara «Avanguardia».

Ho ricevuto ieri il primo numero in abbonamento e nel secondo elenco dei Caduti della SS Italiana figura il nome del mio carissimo figliuolo Vincenzo.

Nella desolazione in cui siamo piombati ci è di conforto la sicurezza che è morto per la nuova Italia, per la sua Fede.

Ecco un periodo della lettera inviata da lui in data 23 novembre da Milano:

«Carissimi tutti,

«Finalmente dopo due mesi ritorno in Patria; provoco dalla Germania ove ho avuta la gioia di incontrarmi col nostro caro Eugenio e di stare con lui un po' di tempo.

«Anche il caro Eugenio si è arruolato come me nella Milizia SS Italiana, con la vera unica idea di rimettere ordine e di rendere un po' d'onore alla nostra povera e bella Patria martoriata».

«Senza di interpretare il suo pensiero, e non potendo fare altro, ho versato L. 500 al locale Municipio «Pro uniti alla Patria».

«Ti sarei grato se questa mia ferezza e la misera offerta fossero portate a conoscenza ai Volontari del 1° Battaglione SS Italiani, perché ne traggano la certezza che i veri Italiani sono con loro e per loro, che non si battono invano, che vinceremo.

«Sono vecchio fascista del '20 e repubblicano dal 1° ottobre 1943. Ho un altro figlio, Eugenio, pure lui nella SS Italiana, 3° Big. Tutto, tutto, sono disposto a donare perché i segni imperiali tornino a splendere sui «fatali setto colli di Roma».

Francesco de Mayda  
Ponderano (Vercelli)

### Ordine del giorno N. 65

1) Il Comandante Supremo della SS ha disposto, per ordine del Führer, la costituzione della I Brigata Italiana Granatieri SS.

2) In base a questo la I Brigata d'Assalto della Legione SS Italiana porterà, con effetto dal 27-4-44, la suddetta denominazione.

Ciò significa un riconoscimento del Comandante Supremo della SS per l'attività svolta da ufficiali, sottufficiali e legionari.

F.ito WOLFF

SS Obergruppenführer u. General der II. SS - Capo Supremo della SS e della Polizia in Italia - Comandante della Legione SS Italiana

### Comunicazione

Il Comandante Supremo della SS e della Polizia in Italia e Comandante della Legione SS Italiana ha disposto che venga concesso il diritto di portare le mostrine nere della SS alle unità della Legione SS Italiana dopo la loro prova al fronte.

Con la prova data in modo completo è previsto per queste unità, come ulteriore riconoscimento, un distintivo particolare — simile a quelli portati da valorose Divisioni germaniche — sulla mostrina destra che, per il momento, rimane sprovvista di ogni contrassegno.

Il Comandante Supremo della SS, Reichsführer Heinrich Himmler, su proposta del Generale Wolff, ha già concesso alle unità della Legione SS Italiana impegnate sul fronte di Nettuno l'autorizzazione di fregiarsi delle mostrine nere.

### Il Maresciallo Graziani fra i nostri legionari

Come informa la Stefani, negli scorsi giorni il Maresciallo Rodolfo Graziani, Ministro delle Forze Armate, si è recato in prima linea a visitare le nostre unità schierate sul fronte di Nettuno. Il Maresciallo è stato accolto dai nostri soldati con il più grande entusiasmo. Nel corso della sua visita, egli ha presenziato alla cerimonia della consegna della Croce di Ferro di II Classe a quattro dei nostri più valorosi volontari. La Legione rimane al suo posto più decisa che mai a lottare contro l'invasore, specialmente ora che il nemico gioca una delle sue carte decisive.

### RICONOSCIMENTO D'ONORE

Il Comandante Supremo della SS, Reichsführer Heinrich Himmler, quale riconoscimento per le dimostrazioni di valore e di senso del dovere dei volontari della Legione SS Italiana, ha diramato in data 3 maggio il seguente ordine:

«I reparti costituiti o da costituire in Italia, in quanto non si tratti di formazioni di polizia, sono considerati reparti della SS con tutti i doveri e con tutti i diritti».

Il sangue e la vita dei nostri valorosi commilitoni schierati sul fronte di Nettuno, hanno guadagnato alla Legione questo altissimo riconoscimento. La parità di doveri e di diritti coi camerati della SS germanica costituisce il più alto onore e la più grande dimostrazione di fiducia che potevamo attenderci. Essa impegna tutti i comandanti e gli uomini al più alto rendimento.

### RICOMPENSE AL VALORE

Un corriere dal fronte di Nettuno annuncia che, nel corso degli ultimi combattimenti, sono state conferite 12 Croci di Ferro ai nostri volontari. Il Maresciallo Graziani ha presenziato alla consegna di alcune di esse. Una cinquantina di legionari sono stati promossi per merito di guerra al grado superiore.

### FOTOCRONACA DA NETTUNO

Una corrispondente di guerra fotografica della PK ci ha fatto pervenire questi «momenti» di vita guerriera dei nostri volontari sul fronte di Nettuno.

- 1) Rifornimento in trincea.
- 2) I vecchi soldati non muoiono mai.
- 3) Il buon umore non manca in primissima linea. Italiani e tedeschi combattono e ridono insieme.



# LA GUERRA sui fronti

## DA TROIA A NETTUNO

# Sbarco e invasione

### Quando eravamo «alleati»

La Pear's Cyclopaedia, oltre che un grosso affare editoriale per la notevole mole di notizie accoppiate al prezzo bassissimo di pochi scellini costituisce uno dei fondamentali pilastri su cui si basa la media cultura delle famiglie inglesi dato che anche l'ultima edizione fu di circa un milione di copie. Il che vuol dire che la si trova in milioni di famiglie inglesi accanto alla fotografia del defunto cane di casa e al taccuino segnapianti del bridge. Milioni di famiglie, generazioni di individui.

**Doviziosi di notizie, informazioni, dati, eccetera. C'è tutto. Accuratamente. C'è naturalmente anche un riassunto della grande guerra 1914-18. A pagina 520 c'è anche il quadro statistico dei morti che ciascun Paese belligerante ha avuto in quella guerra. L'elenco è questo: Impero Britannico: morti 1.689.919. - Francia: 1.393.388. - Germania: 2.050.466. - Stati Uniti: 115.60. E poi? E l'Italia? Niente, l'Italia non c'è. Non ne sono morti, di italiani? Manco per sbaglio. Nemmeno allo Chemin des Dames? nemmeno a Bligny? Pare di no. Oppure non erano degni di figurare.**

Invece noi ricorderemo, ricorderemo sempre, i francesi degollisti che nell'armata mosaico-merceneria di Clark si battono oggi contro l'Italia. E' la ricompensa che la Francia, almeno la Francia di De Gaulle, accorda all'Italia delle Argonne.

In quanto alla omissione della enciclopedia chi se ne meraviglia? Fosse il solo torto che gli «alleati» d'allora fecero all'Italia? E le promesse del Patto di Londra non mantenute? E le sprezzanti «fregature» alla conferenza della pace? Ed eravamo alleati, vincitori, artefici della loro vittoria oltre che della nostra. Quindi la omissione della enciclopedia non è che una coerente conferma di quell'atteggiamento. Certo con questi precedenti è difficile credere alle promesse che ci fanno ora che siamo nemici o al massimo «traditori».



Un bastione sull'Atlantico

Poiché combattimento è uguale a movimento, le azioni di guerra non si possono sempre restringere in concetti delimitati con tutta precisione. Essi sconfinano spesso inaspettatamente tra loro e si oppongono ad un taglio netto di separazione. Così avviene anche allo studio di cose militari che voglia porre chiaramente la distinzione tra «sbarco» e «invasione».

L'invasione comunque non è, come dice il ten. col. Benary in un suo apprezzato articolo, altro in definitiva che uno sbarco ampliato, un'impresa per la quale, con il concorso di tutte e tre le forze armate, si crea nella testa di sbarco una così ampia base che si può da essa procedere alla presa di possesso di un più vasto retroterra o dell'intero territorio nemico.

Il passato con l'affacciarsi delle navi greche davanti al lido di Troia ed il presente con la comparsa degli anglo-americani a Nettuno provano che gli sbarchi riescono relativamente spesso e facilmente.

Le coste della terraferma e delle isole nemiche sono di regola così estese che è impossibile poterle proteggere efficacemente dappertutto: l'immenità del mare favorisce movimenti di sorpresa della flotta da sbarco ed un impiego preponderante dell'artiglieria navale; le possibilità dell'attaccante sono ora ancora aumentate con l'impiego dell'aviazione. I ricognitori danno preziose informazioni sulla natura del

grande invasione della guerra mondiale, quel tentativo fatto nella primavera dagli «Alleati» per forzare il passaggio attraverso i Dardanelli. Lo sbarco già di per sé porò ad essi forti perdite in navi ed in uomini, e naufragò sulla costa asiatica in seguito al contrattacco della difesa tedesco-turca. Le forze che poterono metter piede sulla costa europea a Gallipoli, non riuscirono ad effettuare l'azione, ma dovettero sgomberare il campo dopo una guerra di posizione durata dei mesi e sanguinosissima.

L'impresa dell'invasione a Salonicco, attuata pochi mesi più tardi, ebbe un risultato ancora più deplorabile per gli attaccanti, quantunque la base fosse su territorio neutrale e le truppe di sbarco non avessero quindi davanti alcuna resistenza. Tuttavia neppure qui fu possibile effettuare l'invasione ed alimentarla così da poter avanzare nelle operazioni di annientamento contro le deboli forze delle Potenze centrali.

L'insegnamento che si può trarre da questi esempi storici per le future invasioni, suona all'incirca così: «L'invasione è più un problema di rifornimenti che di spazio». Anche in avvenire l'immenità del mare verrà in aiuto all'attaccante, il quale può fin dal principio compiere i suoi sbarchi in raggio così ampio da avere le basi per un accerchiamento dell'avversario. Egli può — e ciò fu certamente progettato per Nettuno — sfruttare, anche nell'ulteriore decorso delle operazioni, le possibilità di fiancheggiamento e di accerchiamento offerte con altri sbarchi in zone lontane dalla base precedente. Uno sbarco anglo-americano in una o più punti della costa europea non sarebbe comunque così facile oggi come in passato, poiché sono sorte dovunque, nel corso degli ultimi due anni, fortificazioni che possono tenere sotto il fuoco ogni metro della spiaggia costiera e che soltanto con molta difficoltà possono essere superate; dovunque sono pronte forze aeree e navali, che completano efficacemente dall'aria e dal mare con una difesa attiva la forza della difesa passiva della artiglieria costiera; dovunque sono alla mano nel retroterra Divisioni di impiego, per ributtare a mare in contrattacco truppe nemiche che siano comunque sbarcate.

La preoccupazione per la efficacia di una invasione cresce con la estensione dello spazio e non la quantità delle truppe necessarie per il successo e agita ancora, ora per ora, Washington e Londra, gli animi degli uomini responsabili. Così cal-



Tipo di nave da sbarco

cola il colonnello americano Ross: «Ogni soldato di fanteria imbarcato ha bisogno di un tonnellaggio di tonnellate 5,2 ed inoltre deve avere a disposizione ogni giorno 20 kg. di Lebensmittelrann. Soldati delle truppe corazzate ed aviatori hanno bisogno di 8,4 tonnellate e di 20 kg. di Lade...»

«Se con 20 milioni di tonnellate potranno essere trasportati 125.000 uomini, allora questo spazio basta la seconda volta per soli 100.000, poiché deve essere posto per i rifornimenti dei 125.000 già trasportati; di conseguenza diminuirà lo spazio a disposizione sopra fissato.»

Il contrammiraglio Daussig completa questi calcoli nell'United States News: «Se l'America vuole trasportare 500.000 uomini, occorre un automezzo per ogni

5 uomini all'incirca, cioè occorrono 100.000 automezze. Per mantenere in condizioni di combattere un tale corpo di spedizione meccanizzato, occorrono per ogni uomo e mensilmente circa 2 tonnellate cioè in tutto 1 milione di tonnellate di rifornimenti. Se ogni nave da trasporto porta in media 5000 tonnellate, gli Stati Uniti devono contare mensilmente su 200 navi.»

Come terzo nel gruppo parla «Liberator» sul giornale inglese Observer: «Per creare il corpo di spedizione inglese che in forza di 100.000 uomini passò dalle isole inglesi a Le Havre e Rouen nell'agosto 1914, vennero impiegati in nove giorni da 80 a 100 piroscafi, stazzanti da 4000 a 5000 tonnellate. All'ultimo giorno di movimento erano ancora per via 34 navi con un carico di 150.000 tonnellate. Questi numeri si perdono se posti a confronto con la massa di uomini e materiali che passarono l'Oceano dopo l'entrata dell'America nella prima guerra mondiale. Vennero sbarcati

nei porti inglesi, francesi ed italiani 2,1 milioni di uomini e 5,2 milioni di tonnellate di materiale.»

Deve essere detto che in avvenire lo sbarco sarà facilitato da navi e battelli appositamente costruiti e che al sistema del trasporto via mare verrà presto dato notevole contributo dal sistema del trasporto aereo (aerei da trasporto ed aianti da trasporto, che possono prendere a bordo grandi quantità di uomini, armi — compresi cannoni e mezzi da battaglia — e generi di rifornimento). Mentre il difensore, grazie ad una rete ben costruita di traffici e di rifornimenti, non avrà mai a mancare di nulla entro la cinta costiera dell'Europa, rimane invece sempre all'attaccante il delicato tallone d'Achille dei rifornimenti per tutta la durata dell'invasione. L'azione tedesca ha fatto già più volte sentire dolorosamente il suo peso sugli inglesi ed americani nelle imprese di sbarco in Africa ed in Italia.

# Elefanti e cavalli con corazza antenati dei carri armati

Nella storia raramente l'impiego di una nuova arma ha determinato il capovolgimento definitivo di una situazione militare, ha concluso, cioè, un ciclo politico e culturale di un popolo, modificando la civiltà di un continente; pure qualche caso non manca.

Naturalmente non tutte le grandi battaglie combattute attraverso i secoli hanno creato una nuova era.

Lo scontro di eserciti persiano-romani a Canne, classico esempio di una battaglia d'annientamento, è rimasto, dal punto di vista storico, senza importanza alcuna. E' vero che Annibale riuscì a scongiurare completamente l'esercito romano ma non riuscì poi a sfruttare il grande successo. Roma tremava alla minaccia dell'imminente invasione; in Senato si era dichiarato, con la gravità di una sentenza irrevocabile: *Hannibal ante portas!* Ma Annibale non venne; e quando più tardi si decise a marciare contro la città Eterna, anche se questa impresa militare non rappresentava ormai più un atto temerario, la battaglia che avrebbe deciso le sorti della civiltà d'allora, fallì.

Come antenato del carro d'assalto si può citare quel mezzo che, fin da allora si era distinto come invulnerabile davanti alle armi avversarie, ed estremamente mobile. Queste due qualità fondamentali sono anche oggi, quelle che distinguono i moderni carri armati.

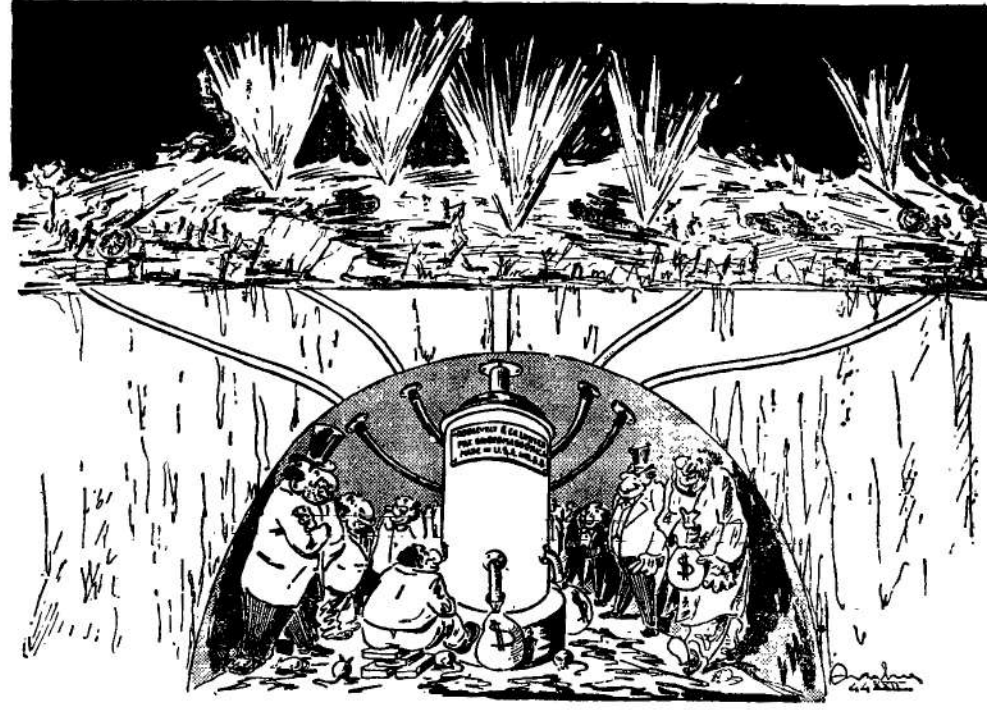
Maratona è il classico esempio di una battaglia con l'impiego di mezzi corazzati e dotati di grande mobilità. Mizinda stava di fronte ai persiani col suo esercito greco pesantemente corazzato, ma di molto inferiore a quello nemico. Invece di disporre i suoi uomini nella classica manovra di attacco, cioè a falangi contrapposte, la cui preparazione e movimento avrebbero richiesto una somma di tempo, il condottiero greco con attacco fulmineo dei suoi uomini in piena corsa, colmò le distanze che separavano i due corpi d'esercito avversari, e sorprendendo in pieno il nemico che ancora stava preparandosi, arrivò addosso a quest'ultimo.

L'esercito persiano era formato per la maggior parte di arcieri e cavalieri. I primi non ebbero più alcuna possibilità di impiegare a distanza le loro armi, i secondi non trovarono nemmeno il tempo di saltare in sella. Nella mischia che si era sviluppata a corpo a corpo, le pesanti corazzature dei greci dovevano necessariamente avere il sopravvento sui persiani, assolutamente privi di corazze. E così la vittoria arrese ad Atene; i persiani si ritirarono e l'Occidente fu salvo. Le corazze e la tattica celere avevano in tal modo conseguito uno dei più grandi successi che la storia ricordi, cioè capovolgere la sorte che stava per sommergere l'Europa sotto l'ondata dell'invasione.

Un altro antenato del carro armato potrebbe essere l'elefante indiano corazzato, impiegato per la prima volta in battaglia dai capitani di Alessandro il Grande e trasportato in Europa.

Anche Pirro impiegò gli elefanti con successo nella battaglia di Eraclea; e più tardi fu la volta del condottiero Santippe presso Tunisi, soggetta ai cartaginesi. Costui pare abbia introdotto gli elefanti a Cartagine.

Annibale li condusse poi attraverso le Alpi, nella sua memorabile campagna che doveva passare alla storia. Con essi, infatti, ebbe successo contro i romani. Ma a Canne gliene rimaneva soltanto uno.



ORO DAL SANGUE

Nei pressi di Zama, al tempo in cui si combatté la battaglia decisiva per Cartagine, Annibale possedeva il più grande numero di elefanti di tutti i tempi: ogni squadrone ne contava 80.

Ma era troppo tardi, poiché Scipione l'Africano aveva già trovato il rimedio contro questa potente e temibilissima arma. Scipione, nel coordinare la formazione della battaglia, provvide a lasciare, tra reparto e reparto, degli spazi vuoti dotando le prime squadre di soldati di strumenti intona-rumori che dovevano essere azionati durante l'attacco.

Il frastuono ideato contro i pachidermi si dimostrò efficacissimo. Atterriti da quel tremendo sconcerto di rumori, essi si misero a barrire paurosamente e a romper le file; rovesciarono il palehetto dei cavalieri che portavano in groppa, e infine, colti da vero panico, si dettero a pazzia fuga tra i «corridoi» lasciati aperti dai romani e fra le stesse file dei cartaginesi dove nacque ben presto un fatale scompiglio.

Di questo approfittarono naturalmente i romani per muovere compatti attacchi. La cavalleria leggera nemica, urtata dai pachidermi inferociti, lasciò sul terreno due terzi dei suoi effettivi; il resto venne inseguito e sbaragliato dalla cavalleria romana la quale faceva un fulmineo dietro fronte assalendo alle spalle le fanterie cartaginesi.

La decisione della battaglia avvenne in poche ore: Cartagine cadde e con essa furono travolte per sempre un'epoca ed una civiltà. Questa battaglia segnò la fine dell'impiego di elefanti.

# QUADRO DELLE OPERAZIONI

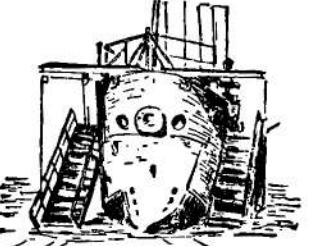
**RUSSIA**  
Il 13 maggio le ultime unità germano-romene, che dal 1° novembre 1943 hanno sostenuto in Crimea il peso dell'attacco sovietico, condotto con una superiorità enorme, sono state ricondotte sulla terraferma con un'operazione di trasferimento perfetta alla quale hanno concorso l'aviazione e la marina. I contrattacchi tedeschi sul Nistru hanno avuto pieno successo con la distruzione completa di una grossa testa di ponte costituita dai russi. Nel corso di questa azione sono stati fatti 750 prigionieri e catturata o distrutta una quantità impressionante di armi.

In generale, salvo combattimenti locali sul Nistru inferiore e nella regione procarpatina, sul fronte dell'Est i bollettini tedeschi e non segnalano combattimenti di grande importanza. Ma è una calma fittizia e folle di una nuova vicina offensiva. Infatti i ricognitori germanici hanno segnalato l'ammassamento di forze sovietiche sull'intera linea, sicché non è difficile prevedere a breve scadenza l'offensiva estiva dei russi. I tedeschi organizzati sulla nuova linea difensiva, attendono l'urto.

**INDIA**  
I giapponesi hanno iniziato, da due giorni, l'attacco contro Bishnupur, importante base di rifornimento nemica a Sud di Imphal, difesa dalle Divisioni britanniche 17.a e 23.a. La lotta, per il possesso di questa località, è particolarmente accanita, ma non ostante la tenace difesa degli inglesi i soldati del Tenno sono riusciti a intraprendere le difese esterne e a respingere le truppe nemiche trincerate a sei chilometri dalla città. I giapponesi hanno raggiunto un punto a due chilometri dall'abitato e da qui stanno riorganizzandosi per l'as-

salto finale. La grande sacca di Imphal va di giorno in giorno sempre più restringendosi. Annullati i vari tentativi operati dagli inglesi di rompere l'accerchiamento, i giapponesi restringono sempre più l'anello attorno alle forze circondate. In un disperato tentativo di forzare la sacca e raggiungere i monti circostanti, la 20.a divisione britannica è stata in parte totalmente distrutta da forze giapponesi dislocate lungo le valli dell'Iri e Loimkong; lo smacco è stato così inauditamente sanguinoso da indurre gli inglesi a desistere da ogni ulteriore tentativo di forzare le posizioni nipponiche.

Leggete e diffondete  
**AVANGUARDIA**  
SETTIMANALE DELLA LEGIONE SPAGNOLA  
Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni  
II. GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA  
DOMANDATELO OVUNQUE



Tipo di nave da sbarco

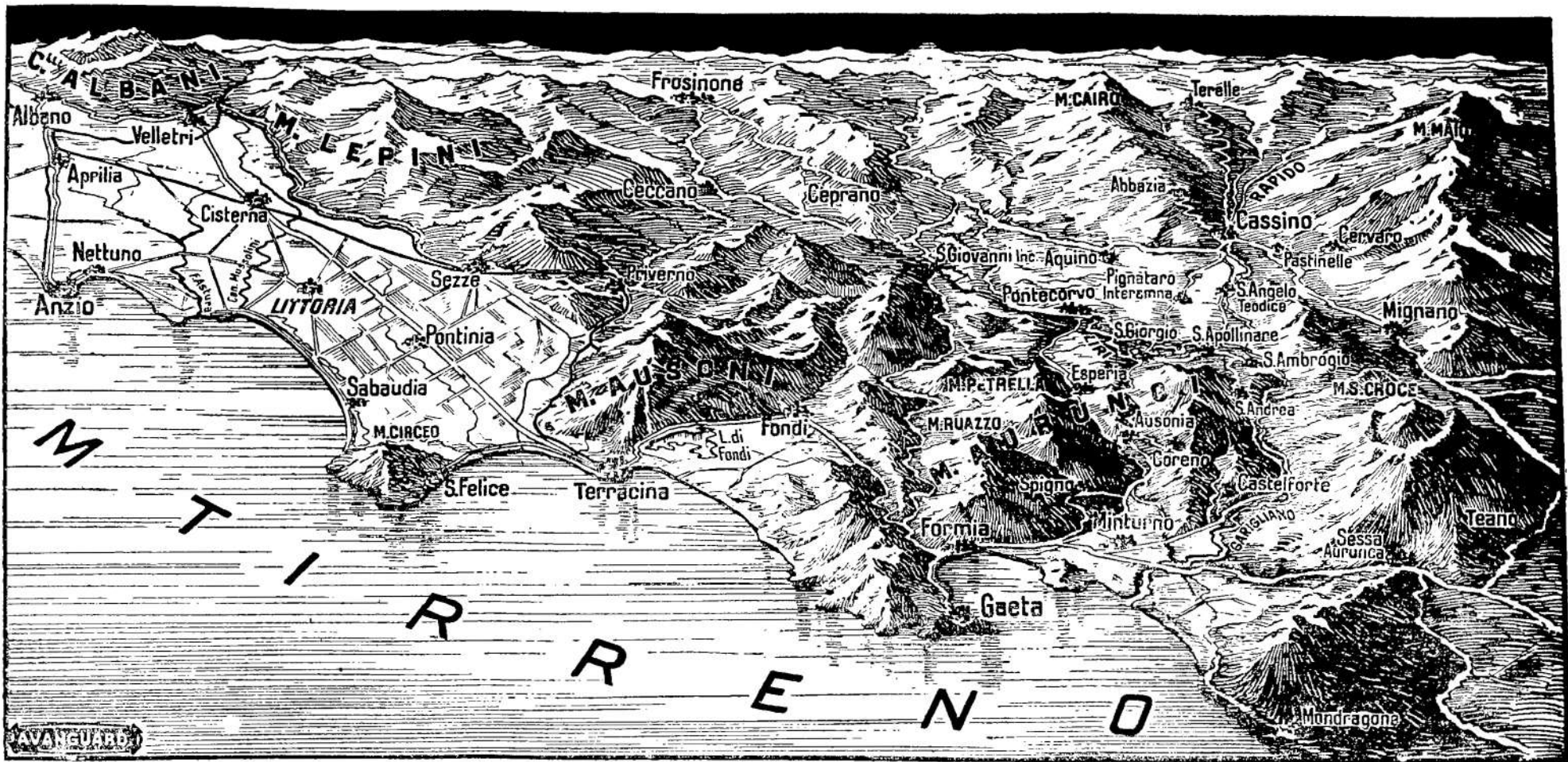
terreno della zona di sbarco, sulla forza e la distribuzione delle difese costiere; gli apparecchi da battaglia mantengono sotto un fuoco continuo insieme con l'artiglieria navale, le fortificazioni della difesa costiera e proteggono con una campana di fuoco la testa di sbarco dai contrattacchi nemici. Le difficoltà nascono se dalle prime teste di sbarco si devono sviluppare movimenti operativi in grande stile. Nel corso della storia della guerra tali difficoltà sono state soltanto raramente superate; mentre nella maggior parte dei casi la difesa è riuscita ad inchiodare quelli sbarcati felicemente in uno spazio ristretto della costa, a distruggerli poco a poco di rimbalzo o a costringerli a tornare sulle proprie navi.

Dai tempi dell'antichità abbiamo davanti agli occhi come montò il destino della flotta di Atene che degli ateniesi in S. Celia. Questa fu la flotta più grande e più armata che partì dai porti dell'Attica. Il nemico fu respinto fino sotto le mura di Siracusa, ma le energie si esaurirono e mancarono uomini e materiali per l'attacco alla fortezza. Una seconda flotta, destinata a portare nuove forze dalla patria, venne battuta dalla flotta dei siracusani uscito al contrattacco. Fame e malattie costrinsero gli ateniesi a cessare dall'assedio ma, prima che potessero raggiungere le navi salvatrici, essi vennero raggiunti e circondati dagli inseguitori siracusani. 7000 ateniesi caddero in schiavitù o perirono nelle care di Siracusa.

Non così male del tutto, ma pur sempre in modo abbastanza sgarbato, finì la



Sbarramenti nel mare



## L'OFFENSIVA DEGLI ANGLO-AMERICANI

# Siamo alla vigilia dell'invasione?

L'offensiva scatenata dagli anglo-americani sul fronte meridionale italiano è l'inizio del piano d'invasione del continente europeo? Finora non si può ancora dire. Il nemico se ne guarda bene dal pronunciarsi in merito, ed il motivo di questo silenzio è facile a comprendere: se, non ostante il colossale impiego di uomini e di mezzi, i germanici dovessero ancora una volta sbarrare il passo per Roma alle truppe d'invasione, il tanto promesso e stremitato e procrastinato programma di sbarco dovrebbe essere necessariamente ancora una volta aggiornato.

Churchill aveva promesso di far mettere piede ai suoi soldati per il 15 marzo sul territorio europeo. Le idi di marzo, così pomposamente resumate per tale circostanza, sono scadute e non si è verificato ancora quell'apocalittico atto che, nelle prospettive « alleate », dovrebbe iniziare la liberazione del vecchio continente dalla schiavitù fascista e nazista per farlo risorgere a novella vita democratica (o forse più probabilmente bolscevica). Se l'invasione fosse cominciata dall'Italia, il giro per giungere in Germania sarebbe piuttosto lungo, e niente affatto facile e sicuro.

Nel quadro della lotta, che si combatte da cinque anni, lo scacchiere stretto fra il Tirreno e l'Adriatico è solo uno dei fronti, anche se per noi è quello di casa, e quindi osservato e seguito con particolare e accurata attenzione.

Che gli « alleati » si siano decisi ad attaccare in Italia è stata per loro una necessità morale più ancora che militare, un impegno politico più ancora che una esigenza strategica. Che mai avrebbero pensato i popoli britannico e statunitense se tuttavia avessero dovuto ingannare il loro tempo in mondani divertimenti anziché con le notizie di fatti concreti di carattere bellico? E come avrebbe tollerato Stalin che ancora i carri « alleati » iudugiassero in manifestazioni e preparativi e perfezionamenti, mentre alle parole non seguivano le imprese? E poi c'era anche la questione degli italiani da sistemare. Proprio per nulla Vittorio Savoca avrebbe nominato suo figlio Umberto luogotenente, con scadenza iniziale all'occupazione di Roma? E Badoglio con i suoi ministri non aveva promesso che, quando fosse tornato nell'Urbe, avrebbe fatto questo e quello, e avrebbe concesso alla canna popolare e a quello e a quello, e che eccetera eccetera?

E poi troppo scottante era stato lo scorno subito nei tentativi precedenti, condotti nello stesso settore da Montgomery e da Clark, per vedere di non prendere una rivincita. Il generale americano è ancora al comando della VIII, e ormai ha un fatto personale. Alexander, che comandava la VIII, è diventato il comandante dello

scacchiere. Quindi, con quel che segue.

Bisogna riconoscere che Alexander, sfruttando le passate esperienze, questa volta ha predisposto in grande stile il suo attacco, ha agito in maniera da voler riuscire ad ogni costo, e senza badare a sacrifici e spese. Le unità che costituiscono le due armate, e che erano distese su un fronte di quasi duecento chilometri, sono state costipate in un settore di appena trentacinque, contrando la linea dal golfo di Gaeta a Ortona nello spazio dalla foce del Garigliano a Terelle. I movimenti delle truppe avversarie e il nuovo schieramento non sono stati un mistero né hanno costituito una sorpresa per il comando di Kesselring, il quale, da un momento all'altro attendendo lo scendere dell'ora X, aveva preso tempestivamente tutte le misure opportune.

Gli « alleati » hanno raggruppato un numero ingentissimo di uomini, ben dieci divisioni di prima schiera, con un armamento poderoso. La V armata americana si è schierata nel settore tirrenico al comando di Clark. Lungo il litorale si sono disposti gli statunitensi. Nella zona fronteggiante i monti Aurunci e fino alla valle del Liri sono state schierate le quattro divisioni degolliste, al comando del generale francese Juin, che gli « alleati » hanno costituiti nell'Africa settentrionale soprattutto con marocchini e algerini. L'VIII armata britannica, al comando del generale Leese, ha occupato le posizioni dal Liri a nord-est di Cassino, e ha disposto da questo fiume fino alle rovine della città trup-

pe inglesi e indiane, mentre nel rimanente terreno ha collocato i reparti polacchi.

Dal canto loro i germanici non erano rimasti inattivi, e avevano sfruttato per la costruzione del sistema difensivo tutte le risorse offerte dal terreno e tutti gli insegnamenti ricavati da cinque anni di pratica e da una tecnica militare assolutamente moderna. I corrispondenti di guerra anglo-americani hanno parlato più volte e continuano a scrivere nei loro servizi di attacchi alla linea « Gustav » e dell'esistenza di una seconda linea « Hitler ». In realtà non esistono su questo fronte linee fisse e rigide, come possono essere la « Maginot » o la « Sigfrid », bensì un sistema che potremmo chiamare a capisaldi, concatenati e scaglionati in profondità, una rete di fortificazioni densa e compatta, formata di fortini caverne campi minati postazioni eccetera. Entro questo dispositivo il comando tedesco può compiere azioni elastiche, senza per questo che il fronte possa essere sfondato o travolto, ma con facilità di recupero e di manovra, non solo al fine di logorare le energie degli attaccanti, ma anche per scattare al contrattacco.

Per questa offensiva il comando « alleato » ha trascurato la ciclopica preparazione di artiglieria, messa in atto durante il precedente tentativo di aprirsi la strada dalla valle di Cassino. Né ha ripetuto la concomitante incursione « a tappeto » da parte della Raf. L'ultima esperienza ha dimostrato che, dopo ore e ore di fuoco



Nelle file dei prigionieri: campioni di « liberatori »

tambureggiante e di sganci poderosi, il baluardo germanico non è stato incrinato. Questa volta il nemico ha cercato di giocare di sorpresa e, dopo una semplice preparazione di artiglieria, ha mandato all'attacco le fanterie e i carri armati.

L'offensiva ha avuto inizio nella notte tra l'11 e il 12 con azioni dirette contro le posizioni germaniche degli Aurunci. In un secondo momento la pressione si è estesa anche più a nord, e ha compreso la valle del Liri. Così, ancora una volta, la massa d'urto è stata costituita non da britannici o da statunitensi, bensì da truppe di colore, i marocchini e gli algerini delle unità degolliste e gli indiani. In un tempo successivo l'epicentro della lotta si è spostato ancora più verso settentrione, nella valle di Cassino. Mentre alcuni contingenti cercavano invano di travolgere le difese germaniche abbarbicate tra le rovine del paese, nella depressione sottostante, compresa tra le pendici degli Aurunci e quelle degli Appennini e distesa ai lati del corso del Liri, una compagnia di cento carri armati ha tentato di salire da Sant'Angelo per spingersi alla via Casilina e prendere alle spalle le posizioni germaniche di Cassino. Ma anche questo sforzo è rimasto infruttuoso di fronte alla valida opposizione delle truppe di Kesselring. Tuttavia, pur senza avere sfondato le difese — come asserisce la propaganda avversaria — gli « alleati » sono penetrati entro il sistema germanico, in tal modo che il comando ha ritenuto opportuno sgombrare Cassino e ripiegare su una linea più idonea e logica rispetto all'arretramento del fronte nel settore contiguo verso mezzogiorno. Anche nella zona del litorale, occu-

pata Formia, gli americani sono riusciti a spingersi entro il sistema difensivo tedesco. Tuttavia l'azione dei soldati di Hitler è decisa e tenace, valorosa e poderosa.

La manovra che Alexander sta compiendo appare abbastanza evidente: Egli tende a penetrare lungo la costa e lungo la valle del Liri, per circondare le truppe tedesche che presidiano le zone montagnose degli Aurunci, fronteggiate e attaccate dai degollisti. Inoltre dalla valle del Liri egli tende a imboccare la Casilina. Le due direttrici, congiungendosi, punterebbero verso Roma.

Per tradurre sul terreno il suo piano, Alexander è stato costretto ad avvicinare numerosi reggimenti, logorati negli urti di sfondamento e nella lotta successiva, così come è stato obbligato a portare in linea parte delle artiglierie e dei carri armati che aveva destinato come riserva per il momento in cui fosse avvenuto il congiungimento con la testa di ponte di Nettuno. Diversamente Kesselring non ha intaccato minimamente le sue riserve. Egli ha combattuto e manovrato con i presidi debitamente rinforzati. Le altre unità sono al loro posto, in attesa. Ed entreranno in azione se il nemico intendesse davvero fare fronte unico con la testa di sbarco pontina, o sferrasse una violenta offensiva anche da questo settore, o mirasse a effettuare altri sbarchi su altri punti delle coste italiane.

Sono trascorsi quasi dieci giorni dalla ripresa della lotta sul fronte meridionale italiano. Il nemico attacca deciso a sfondare. I tedeschi contrastano il passo all'invasore metro per metro, e manovrano.

## LE OPERAZIONI

Da otto giorni sul fronte italiano gli eserciti anglo-americani hanno sferrato la più forte e violenta delle offensive, da otto giorni i nostri eroici camerati tedeschi contengono l'urto delle fanterie avversarie, dei carri armati nemici e ributtano le puntate delle truppe mercenarie assoldate dalle due democrazie. Da otto giorni la terra nostra è scuolta da migliaia e migliaia di granate di artiglieria, da bombe lanciate dagli aerei, vomitate dai mortai e sotto questa vera e propria tempesta di fuoco, granate e paraespallanti del Reich lottano contro forze superiori, sia come materiali sia come numero.

Dopo otto giorni di lotta furibonda l'offensiva anglo-americana continua a svilupparsi su di un fronte di 35 chilometri dal golfo di Gaeta fino a Cassino. Constatata l'impossibilità di conquistare Cassino con un attacco frontale, gli anglo-americani hanno cercato di aggirare la posizione da sud, tagliando alle spalle di Cassino la via Casilina, isolando così la città. Ma le puntate nemiche sono state respinte con gravi perdite e i tedeschi, deliberatamente si sono agguati al nemico, e hanno sgombrato successivamente Cassino per attestarsi su di una linea più raccorciata e più idonea alla nuova situazione. In conclusione i nemici, facendo affluire sin dai primi giorni le proprie riserve per alimentare continuamente la massa d'urto e tenere in piena efficienza le due armate, la 5.a e l'8.a, sono riusciti a guadagnare un po' di terreno che in alcuni punti è di una profondità di una decina di chilometri, senza però raggiungere il vero e proprio sistema difensivo germanico. La postazione maggiore è avvenuta a nord di Formia e il comando tedesco ha messo in atto le proprie contromisure. Bisogna inoltre tener presente che mentre gli anglo-americani hanno già atteso alle proprie riserve, da parte tedesca i principali contingenti di truppe non sono entrati ancora in lotta. Essi potrebbero essere impiegati in altri compiti, sia in vista della probabile offensiva che i nemici scatenano sulla testa di sbarco di Nettuno, sia in vista di probabili sbarchi su altri punti delle coste italiane.

In otto giorni di offensiva il nemico ha già subito perdite enormi, sia in materiali (oltre cento carri armati distrutti e altrettanti non inseguibili) sia in uomini con la distruzione di interi reggimenti e la decimazione delle sue Divisioni.



# LA GUERRA nelle cancellerie

## CINQUE ANNI DI ALLEANZA

Il 22 di maggio del 1939, dopo oltre due anni di amicizia politica ed economica che effettivamente data da quando il mondo intero, agli ordini di Londra, aveva decretato le sanzioni contro l'Italia impegnata nell'impresa etiopica, veniva firmato a Berlino il « Patto d'acciaio » che legava, per la vita e per la morte, la nostra gente al popolo germanico. In questi cinque, lunghissimi anni la Storia del mondo ha camminato a passo accelerato: numerosi Stati hanno cessato di esistere, altri ancora vedono la loro esistenza in estremo pericolo; immensi eserciti hanno compiuto prodigiose imprese offensive e difensive, schiere sterminate di uomini hanno attraversato gli oceani per dividersi lungo gli scacchieri del più gigantesco fronte di battaglia che mai sia esistito. Milioni di uomini sono morti, milioni di innocenti sono stati assassinati, il male ha preso a trionfare sul bene, a migliaia le case e gli edifici sono crollati sotto la furia insana che anima gli spiriti corrotti dei nostri nemici. E la guerra continua.

In Europa, dopo tanto soffrire e combattere, poche Nazioni sono ancora in piedi: quell'Italia e quella Germania che il 22 maggio del 1939 firmavano il patto d'alleanza, l'Italia di Mussolini e la Germania di Hitler, oltre ai valorosi piccoli Paesi che si sono schierati dalla parte dell'Asse riconoscendo nel programma politico e militare di Roma e di Berlino la sola possibilità di vita per tutti i popoli europei.

L'alleanza italo-germanica, messa a durissima prova lo scorso anno, quando l'infamia di un re e la follia di un generale consumarono l'8 settembre, ha potuto sopravvivere per due ragioni: prima perché Mussolini ha saputo vincere una sorte incerta, poi perché come sempre dovrebbe accadere fra alleati ed amici, alla improvvisa crisi dell'uno ha saputo sopprimere la forza dell'altro.

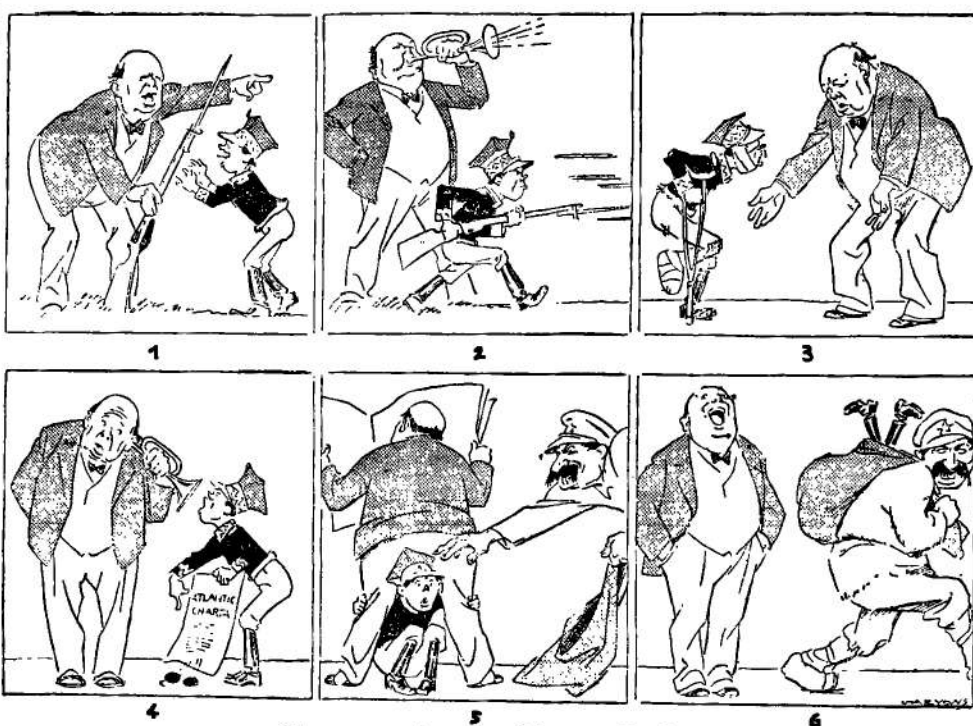
Che il « Patto d'acciaio » abbia potuto resistere ad un collaudo tanto doloroso e terribile, è dimostrazione evidente di quanto naturale e necessario esso fosse. Le false idee, i piani sbalati si sgretolano sempre di fronte alle prime difficoltà. Quando invece la resistenza di un accordo riesce a prevalere su difficoltà che sembrano più grandi dell'accordo medesimo, ciò significa che la base ideale è talmente necessaria da costituire una ineluttabilità storica.

Per i nostri nemici esiste un'altra Italia, l'Italia di Badoglio. Ma a parte il fatto che questa pretesa Italia si sia arresa « senza condizioni » e che quindi, giuridicamente non esiste che per quel tanto che vogliono o vorranno gli « alleati », restano da considerare molti elementi politici e militari per stabilire senza possibilità di equivoco il nostro diritto di essere la vera e la sola Italia.

Il Governo di Mussolini è stato riconosciuto da quindici Potenze; quello di Badoglio da una, la Russia, perché non pensiamo che ci siano dei disgraziati che intendano parlare di Tito come di una « Potenza »; l'Esercito Repubblicano è una realtà che molto presto farà sentire il suo peso sui campi di battaglia mentre le forze regie sono più sfacciate che mai; nella Repubblica Sociale Italiana l'amministrazione esiste, le ragioni sono state aumentate, ogni cosa, malgrado la violenza assassina dei bombardieri d'oltre mare, si rimette lentamente in ordine mentre nei territori occupati dal nemico la vita diventa ogni giorno più grama. Nel nostro territorio ha corso unicamente la nostra moneta, mentre nelle terre invase il più ladro dei nemici stampa moneta falsa ed obbliga, col fucile spianato, ad accettarla.

Tutto questo è dovuto alla correttezza dei nostri alleati che hanno voluto essere ancora più forti, nel momento critico, per darci modo di rialzarsi in piedi dopo il mortale sgambetto che il re e il suo maresciallo avevano fatto al popolo italiano. Dopo cinque anni di grandi av-

FINIS POLONIAE



Garanzie britanniche

venimenti, di pagine eroiche e di giorni funesti, il « Patto d'acciaio » è ancora una vivente realtà che il nemico imparerà ben presto a conoscere, anche se finge di ignorare.

Se oggi le truppe americane, inglesi, francesi e polacche attaccano disperatamente sul nostro fronte, ciò è dovuto molto di più a necessità politiche che a necessità strategiche. Otto mesi or sono essi avevano cantato vittoria perché Mussolini era caduto, perché l'Asse era incrinato. I fatti hanno dimostrato il contrario. Ora vorrebbero arrivare a Roma per riprendere il loro ritorno « è finita, è finita, è finita ».

Invece non è affatto finita. Cinque anni di lotta hanno creato nelle file italiane e tedesche dei vincoli di amicizia, di stima e di ammirazione che valgono molto di più di tutti i pezzi di carta. Roma o non Roma, qualunque possa essere il risultato dell'attuale offensiva anglosassone, ben presto verrà il nostro « quarto d'ora ». Il nemico se lo è lasciato sfuggire di mano. Vedremo se noi faremo altrettanto.

POLITICO'S

## Tito l'austero

A conti fatti, anche per ammissioni degli stessi nemici, Tito e le sue bande incassano molti più colpi di quanti ne danno. Pare anche che ci sia un certo rallentamento negli aiuti degli « alleati » e allora Londra gli indora le pillole amare dandogli altre soddisfazioni. Lo manda per esempio a intervistare per dargli veramente l'illusione di essere un gran personaggio. Ed ecco un disappunto di John Talbot della « Reuters »:

« A meno di trenta chilometri dai luoghi dove i partigiani combattono intrepidamente contro i germanici, il maresciallo Tito si è stabilito nel Quartier Generale più imprendibile del mondo che consiste in una serie di grotte naturali disposte in una galleria nel fianco di un profondo burrone. Teri sera dei giornalisti americani, due fotografi alleati ed io abbiamo cenato con il maresciallo. »

Per il genere al Quartier Generale, abbiamo dovuto scendere, dietro alle nostre guardie, dei sentieri scavati nella roccia. Quando arrivammo a destinazione, quasi senza più fiato, trovammo il Generale che

ci attendeva per condurci nel suo ufficio. In questo locale, mobiliato semplicemente, tre dei muri sono coperti da carte tra le quali quella della Jugoslavia, occupa il maggior posto. La sola nota originale che dà al luogo un'atmosfera esotica è la seta bianca di paracaduto che ricopre i muri.

Il maresciallo indossava l'uniforme blugrigio, dell'armata nazionale di liberazione. Alto 5 piedi e otto pollici, egli è ben piantato e possiede un viso estremamente energico. Tito ride facilmente e il suo riso è molto gaio. Quando ascolta un racconto, il sorriso si delinea costantemente sulle sue labbra.

Tutto lo fotografò pubblicato sino ad oggi gli danno il tipo del dittatore austero. « Mi ho chiesto se credesse che i germanici progettassero una nuova offensiva contro i partigiani. « No, egli mi ha risposto, non lo credo. La tattica dei tedeschi per il momento consiste nel lanciare degli attacchi secondari in vari punti allo scopo di esaurire le magre riserve di munizioni dei partigiani o costi di immobilizzarli. »

Questo è il colmo! Per fare un elogio a Tito gli dicono che ha l'aspetto del « dittatore austero ». Dicono tanto male dei dittatori e poi... Per Tito poi gli attacchi germanici non sono in grande stile ma secondari. Questioni di intendersi. Quello che conta è il risultato.

## Ambizioni moscovite

# La spinta verso l'Atlantico

Anch. la diplomazia moscovita lavora attivamente, e sta stringendo con i vari Governi nominali europei dei trattati d'alleanza, il cui contenuto in parole povere si riduce alla promessa, da parte dei Governi nominali firmatari, di lasciarsi baloccare e di sottostarsi a « alle necessità e ai desideri » dei sovietici. Ora le mire russe si sono dirette verso la Norvegia, e prende sempre più consistenza « la spinta verso l'Atlantico », che ebbe il suo primo atto con l'aggressione alla Finlandia di quattro anni or sono. La Russia è già nel Mediterraneo, con l'aiuto di Badoglio e il benplacito di Roosevelt, e Churchill, ed ora vuol insediarsi nell'Atlantico, in maniera di dominare completamente l'Europa e prepararsi per l'assalto agli altri continenti. E nel suo feroce odio antifascista, il capitalismo giudo-massonico apre tutte le porte al bolscevismo, nella folle speranza di poter vincere la guerra e poi recepire il comunismo moscovita alle sue posizioni di partenza. E intanto Stalin sta preparando e allenando i plotoni d'esecuzione per i dirigenti del capitalismo mondiale.



Governi nominali firmatari, di lasciarsi baloccare e di sottostarsi a « alle necessità e ai desideri » dei sovietici. Ora le mire russe si sono dirette verso la Norvegia, e prende sempre più consistenza « la spinta verso l'Atlantico », che ebbe il suo primo atto con l'aggressione alla Finlandia di quattro anni or sono. La Russia è già nel Mediterraneo, con l'aiuto di Badoglio e il benplacito di Roosevelt, e Churchill, ed ora vuol insediarsi nell'Atlantico, in maniera di dominare completamente l'Europa e prepararsi per l'assalto agli altri continenti. E nel suo feroce odio antifascista, il capitalismo giudo-massonico apre tutte le porte al bolscevismo, nella folle speranza di poter vincere la guerra e poi recepire il comunismo moscovita alle sue posizioni di partenza. E intanto Stalin sta preparando e allenando i plotoni d'esecuzione per i dirigenti del capitalismo mondiale.

ciolo, degenerate membro di una famiglia che non meritava questo fango sul proprio blasone.

L'offensiva diplomatica e giornalistica contro i neutri continua. Nulla di nuovo se non il ritorno ad Ankara dell'ambasciatore tedesco Von Papan, che ha consegnato al Governo turco una nota della Cancelleria berlinese circa la questione del cro-mo, e che è stato ricevuto dal Capo dello Stato, Ismet Inonu, presente il ministro degli Esteri turco. Circa il contenuto della nota germanica non si sa nulla, salvo quanto ha... comunicato la Reuter inventando tutto di sana pianta. E la stampa anglosassone, specie quella londinese, continua a pubblicare articoli e note invocanti sanzioni contro gli Stati neutri recalcitranti ai voleri degli « alleati ». Si minaccia il blocco del Portogallo, e intanto navi cariche di grano, carbone e carburante destinate al Portogallo sono tratturate nei porti britannici per « ragioni tecniche ». Minaccia di analoghi provvedimenti sono formulate da alcuni fogli londinesi nei confronti della Spagna e della Turchia. L'intensità della campagna giornalistica fa comprendere come la diplomazia anglosassone poco o nulla abbia sinora ottenuto dai neutri. E il tempo stringe, e aumenta il livore anglosassone nei confronti dei neutri, colpevoli di non voler sacrificarsi sull'altare giudaico-massonico.

Per la terza volta la Finlandia ha risposto di no alle offerte sovietiche di pace separata. La piccola eroica Finlandia è estenuata da quattro anni di dura guerra in regioni insospitate, e si fa sempre più acuta la crisi del materiale uomo. Nonostante tutti i sacrifici sopportati e quelli ancora da sopportare, la Finlandia non vuole deporre le armi se non in maniera onorevole. Ora l'interesse che ha Mosca ad offrire la pace a Helsinki, è quello di aprire una breccia nello schieramento germanico, ed è appunto per questo che i finlandesi non vogliono cedere alle condizioni moscovite circa un rivolgimento antitedesco.

Perdere una guerra non è disonorevole, ma tradire l'alleato è una infamia. Ed il finlandese preferisce morire di fame piuttosto di mangiare il pane del tradimento. Imparino i superstiti badogliani.

# I "veri" dittatori americani

Il Nord America, paese esasperatamente democratico, ha la mania dei dittatori; non contento infatti di un dittatore in politica impersonato da Franklin Roosevelt, sfoggia altri dittatori nei vari settori della vita nazionale e particolarmente nel settore produttivo, e sono, naturalmente, tutti uomini legati alla centrale ebraica. Avvengono quindi che, nonostante gli scioperi e i turbidi frequenti, nonostante la chiusura di qualche grosso stabilimento, in definitiva la produzione bellica americana non subisce eccessivi danni perché sappiamo che in qualsiasi paese scioperi e altre simili dolizie sono organizzati e alimentati dal giudaismo, e quando l'interesse degli ebrei, come avviene attualmente negli Stati Uniti, coincide con la necessità dell'ordine e della produzione spinta al massimo, le folle non trovano facilmente i gratuiti patrocinatori della loro causa e presto o tardi debbono rientrare nei ranghi. Nel paese d'oltreoceano non soltanto l'economia è mobilitata per la causa giudaica, cioè per la guerra, ma essa è dominata dall'alto comando ebraico; e il popolo, quindi, sia contento o meno, deve lavorare e non chiedere più di quel che gli è dato.

Si potrà obiettare che il dittatore degli armamenti, nominato due anni or sono da Roosevelt, è il vicepresidente della grande Casa di spedizioni e vendite Sears Roebuck e C., signor Donald Marr Nelson, il quale non è ebreo; ma l'azienda è strettamente legata alle banche ebraiche Goldman, Sachs e C., Lehman Bros, Lazard Frères, J. W. Seligman e C. e Khun Loeb e C. Nelson, dunque, è uno di quei preziosi uomini ariani, o quasi, i quali possono tranquillamente esser mes-

si a posti di responsabilità con piena fiducia del giudaismo e sono, anzi, utili perché in caso di reazione popolare le critiche si appuntano contro un non ebreo lasciando i giudei nell'ombra. D'altro canto, a parte i vincoli di sangue aureo che legano Nelson alla finanza ebraica, questa non ha da temere sorprese poiché il suo cerchio è ben saldato intorno al paese, nessuna evasione è possibile e il dominio sull'intera produzione, per restare in questo campo, è assicurato.

Tramite il Nelson gli ebrei sono arbitri di far chiudere fabbriche o di creare di nuove, di limitare alcuni settori privati della produzione o arrestarli completamente. Nel nome delle esigenze belliche, insomma, l'ebraismo resta arbitro dell'economia nordamericana; e questo è quanto essa voleva. Se ci fossero attacchi pubblici, Nelson sarebbe un ottimo paravento ariano che potrebbe parare i colpi eventualmente sferrati contro altri settori, come ad esempio quello dei prezzi nel quale è stata impiantata la più colossale speculazione, un settore indubbiamente delicato e redditizio affidato appunto all'ebreo Luigi Bernstein; o quelli dei bisogni civili affidato ad un altro ebreo: Leon Henderson, e per bisogni civili s'intende, soprattutto, l'alimentazione, il che significa che l'Henderson può a suo beneplacito, o meglio secondo le esigenze speculative dei suoi padroni, manovrare il razionamento, lanciare un prodotto o crearlo e la rarefazione di un altro; governare insomma il mercato nero e bianco che assume così le vaste proporzioni di un ben organizzato trust. Infine ebreo è il regolatore dei problemi del lavoro, Sidney Hilman, il quale, sempre in nome delle necessità di guerra,

può ricattare gli operai e far loro le più inumane imposizioni.

Appare dunque evidente che l'ebraismo non soltanto ha in mano tutte le leve dell'economia nordamericana per orientarla verso lo sforzo bellico, ma anche, e forse soprattutto, per impiantare la sua speculazione sui bisogni della guerra. A tale proposito è utile conoscere l'attività della casa di spedizioni e di vendita Sears Roebuck della quale il Nelson è vice-presidente.

La Casa — come ha ricordato tempo fa il « Service Mondial » — è un sindacato che lancia annualmente sul mercato masse enormi di merci, prodotte dalle fabbriche a esso legate. La società fu fondata dall'ebreo Giulio Rosenwald, vice-presidente del grande stato maggiore dell'ebraismo internazionale, uno dei più potenti ebrei che lavorano dietro le quinte, considerato il terzo uomo più ricco della terra. La ditta è oggi diretta dai due figli del fondatore che mantengono intatta la tradizione paterna. L'uno, Lessing J. Rosenwald, è presidente della società; l'altro, il più giovane, William, ha dedicato la sua attività ai problemi ebraici; è vice-presidente del comitato direttivo della comunità per l'assistenza agli emigrati tedeschi. In parte della commissione esecutiva del comitato ebreo americano, ed è presidente dell' « American Joint Distribution Committee », fondato nel 1914 dal banchiere Schiff, uno dei finanziatori della rivoluzione bolscevica. Dal 1914 a oggi l'A.J.D.C. ha sostenuto ovunque gli interessi giudaici e tutti i sommovimenti che potessero in qualsiasi modo favorire il dominio degli ebrei.

Ma il quadro dell'economia nord-americana non sarebbe completo se non si parlasse di Bernard Baruch, il

più intimo consigliere di Roosevelt, l'uomo che non appare clamorosamente alla ribalta politica ma che è uno dei pochi veri dominatori degli Stati Uniti. Egli è nato nel 1870 a Camden ed ha studiato al City College di Nuova York. A vent'anni era già socio della banca ebraica A. A. Houseman e C. che lasciò nel 1900 per crearsi una posizione influente alla borsa di Nuova York. Guadagnò somme enormi ma fino al 1917 il suo nome era scarsamente conosciuto fuori dell'ambiente finanziario. Tuttavia già nel 1915, due anni prima che l'America entrasse in guerra, egli aveva persuaso Wilson che l'industria di guerra era deficitaria e lavorò così abilmente che nel 1917 egli venne nominato presidente del « War Industries Board » con poteri dittatoriali, tanto che su 248 fabbriche di materiale bellico esistenti, Baruch ne controllava personalmente ben 243.

Quando, dopo la guerra, il senato aprì un'inchiesta per accertare i precedenti del conflitto, Baruch dichiarò al senatore Jefferis: « Io avevo durante la guerra maggior potere che qualsiasi altro uomo del mondo ». Egli infatti aveva aumentato il ritmo di lavoro delle fabbriche belliche alla vigilia della partecipazione al conflitto, aveva dominato l'economia nordamericana durante il conflitto, influenzando anche sulla politica, aveva accompagnato a Versailles Wilson come capo della delegazione economica.

Ma Baruch è stato anche uno dei più attivi organizzatori della nuova guerra. Alla nomina di Roosevelt a presidente egli divenne uno dei suoi più importanti consiglieri perché Roosevelt era l'uomo scelto dall'ebraismo per spingere il popolo nordamericano al nuovo massacro. Per convincersene

basti citare la dichiarazione del senatore Lundeen che in un discorso pronunciato il 19 ottobre 1938 a Nuova York disse: « Più vicino a Roosevelt si trova Baruch e più vicino siamo alla guerra. Teniamo lontani dalla Casa Bianca i banchieri internazionali se vogliamo la pace ». Ma Baruch continuò indisturbato il suo lavoro, divenendo di fatto, per la seconda volta, l'arbitro dell'economia nordamericana. Nel 1938, fatto sintomatico, ebbe numerosi colloqui con Churchill ed Eden allora all'opposizione, poi si recò nell'America del Sud e al ritorno, per creare la psicosi della guerra, in una serie d'interviste, fece benenare lo spettro di un'invasione ideologica del Fascismo nell'America latina e prospettò persino il pericolo di un'invasione armata tedesca nel Nord America.

Successivamente Roosevelt gli diede l'incarico di coordinare tutte le forze economiche per la difesa del paese e lo nominò ufficialmente consigliere per il programma di armamenti dell'esercito. Insomma Baruch ottenne da Roosevelt gli stessi pieni poteri che aveva ottenuto da Wilson. La storia si ripeté con identità di programmi e di scopi per preparare la guerra e scatenarla al momento opportuno. Gli ebrei sapevano che le sorti del conflitto dipendevano dalla resistenza e dall'organizzazione dell'industria nord-americana e se ne sono impadroniti; e oggi cercano con ogni mezzo di mantenere il ritmo intensissimo, rastrellando lavoratori e materie prime ovunque. (Non dimentichiamo che fu Baruch due mesi or sono a proporre l'invio in America dei lavoratori dell'Italia invasa per adibirli alle miniere.

G. ORESTE

# LA TENDA SUL MONTE

## RACCONTO DI FIDENZIO PERTILE

La tenda era piantata sul pendio del monte, verso levante, tra folti alberi e spinosi cespugli. Vicino ce n'era un'altra, ove dormiva l'attendente. Sullo stesso versante, ma molto più giù, verso il piano, c'era un accampamento toscano.

Li eravamo assolutamente soli. L'aviere aveva sistemato l'alloggio per benino. Il padiglione era vasto solido comodo, a doppio telo, con i finestroni, la porta che si alzava e le cortine nere per l'oscuramento. Ai tre lati c'erano altrettanti lettini a due piani, ma quello superiore serviva solo per posarvi la valigia gli indumenti i libri le carte e le altre cose. C'era anche un tavolino da campo, e questo era proprio adatto per scrivere la corrispondenza. Ogni branda aveva due sedie pieghevoli, una per la divisa quando s'andava a letto, l'altra per deporvi la lampada ad accumulatore, il portaencere e il bicchiere con l'acqua. Ogni cuccetta aveva anche la zanzariera, perchè era estate, e le zanzare erano grosse come aeroplani, e molte erano quelle che inoculavano la malaria.

A qualche passo dalla tenda, l'ordianza aveva allestita la doccia, ch'era un gran comodo e invidiato privilegio da parte di tutti. Aveva preso un fusto da benzina e l'aveva issato sulla forcilla d'un alberetto. Io aveva munito di una rosa da innaffiatoio, e intorno aveva eretto un recinto quadrato con uno scheletro di legno che teneva la tela di sacco. Vicino all'aereo bidone ce n'era un secondo, ma più basso, sostenuto da un trospolo di pali, con un rubinetto in fondo, così che ci si poteva lavare anche altrimenti, mani e viso e denti, fuori dal paravento. Ogni giorno l'aviere riforniva i due serbatoi, e doveva fare parecchia strada per arrivare al rigagnolo. Dite niente un simile lusso su un monte della Sardegna, lontani da sorgenti e fiumi e pozzi?

Nella tenda mi trovavo come in una casa. Era stato il tenente Pignatti a offrirmi quell'ospitalità. Ero arrivato inaspettatamente all'aeroporto di Venafiorita per trattenermi qualche tempo fra i piloti dei due gruppi da caccia. Il comandante s'era subito cortesemente preoccupato di alloggiarmi. O andavo fino a Padru, lontano una dozzina di chilometri, dove il personale di volo gli specialisti e gli uomini di governo erano decentrati, ma rimanevo sempre schiavo dell'orario degli automezzi, oppure mi adattavo alla tenda sul monte, però col pericolo delle incursioni sul campo, distante duecento metri in linea d'aria. Infatti la tela mimetizzata era tutta spruzzata di buchi e strappi, prodotti da uno spezzamento effettuato qualche notte prima. In caso d'allarme non c'era che uscire e infilarsi carponi in una stretta trincea che l'attendente aveva scavata a



fatica nel leggero strato di terra e poi ricoperta con due assi caricate di pietre e zolle. Non mi pareva che ci fosse da esitare nella scelta.

Nella tenda, ora, c'era solo Pignatti. Dei tre indivisibili era rimasto solo. Uno era partito la sera avanti per Roma e sarebbe dovuto rientrare dopo qualche giorno. L'altro... Ecco, io potevo occupare il lettino dell'altro. Chion sarebbe più tornato.

— Vuoi venire fino al cimitero con me? — mi disse Pignatti, dopo avermi fatto sistemare il poco bagaglio. — Facciamo una corsa con la Topolino, mettiamo questi fiori, vediamo a che punto sono i lavori e poi torniamo all'aeroporto.

Il piccolo camposanto, povero assai abbandonato, era poco fuori di Padru. Passando in mezzo alle case, si aggrappò alla macchina un ragazzino che doveva aiutare gli avieri. Nel recinto c'erano una cappelletta e pochi tumuli per terra, con una ruoginosa croce di ferro e qualche di legno tarlato. La bara era nella chiesina, coperta dal colore. Sopra c'erano il berretto e un

mazzo di fiori ormai esauriti. Pignatti vi depose anche gli altri, ch'era riuscito a procurarsi chissà dove e come, perchè in quella zona non c'erano né giardini né orti. Rimase qualche attimo sull'attenti. Salutò. Poi andò qualche passo più in là, dove due soldati e un borghese stavano rizzando un muretto.

— Facciamo un lauto provvisorio. Ci sono state molte difficoltà per ottenere questa concessione. Ma voglio portarlo in continente, nella sua città, a Torino. Rimarrà qui tre quattro settimane o anche qualche mese. Ma la prima Caprona che parte vuota lo carichiamo sopra.

L'opera muraria era difficoltosa soprattutto perchè mancava l'acqua. Gli uomini dovevano fare parecchi chilometri per andare a procurarsela in una fontanella, dove sgorgava un filetto tenue, e l'autobotte non poteva versarne più d'una secchia al giorno, perchè doveva rifornire batterie e reparti. Per la natura fortunatamente avevano scavato dei pezzi di cartone catramato, e col cemento poteva bastare contro i temporali. Pignatti raccomandò

che sollecitassero, perchè, col caldo che faceva, non si poteva lasciare la salma per tanto tempo dissepolta.

Ci rimettemmo in automobile, ridiscendemmo all'aeroporto. Tutto il pomeriggio ci fu calma, nemmeno un allarme, neanche un apparecchio nemico segnalato su quel settore dell'isola o sul mare, una vera quiete. Cenammo, mangiammo un'anguria.

Ci ritirammo in tenda che c'era ancora qualche filo di luce in cielo. Poi la notte cadde improvvisa. S'accesero le stelle. Su un monte s'illuminò anche uno strano astro rosso.

— Quando quel segnale è calato dell'asta e s'è spento — m'istruì Pignatti, — nessun aereo nostro o tedesco può più atterrare.

Rimanemmo qualche tempo a conversare, seduti fuori della tenda. Bevemmo un bicchiere d'acqua, conservata fresca nel termos. Era una delizia, con quella leggera brezza ristoratrice, e quell'immenso silenzio.

A letto, riprendemmo a chiacchierare. I due fanali elettrici proiettavano due tubi di luce, che si schiacciavano contro la tela pannelata del soffitto. Vedevo anche Pignatti supino, fuori del lenzuolo. Improvvisamente si levò un suono triste di fisarmonica, e il canto sommesso stanco sperduto di un gruppo di soldati germanici. I topi correvano nell'intercapellone della tenda, si sentivano i passetti minuti e frettolosi come quelli delle beghine che d'inverno vanno alla prima messa, qualunque più audace entrava per i finestroni sul lettino superiore o s'infilava di sotto al telo. Il cane continuava a raspare per terra e ogni tanto dava una zampata, forse per cercare di afferrare un sorcio o una mosca.

Pignatti si mise a parlarmi del compagno morto. Le sue parole erano bisbigliate, come in confessione. Il racconto, pur espresso in modi usuali e familiari, creava un'atmosfera che sembrava fissa e magata, assumeva un colore di mito remoto, e le frasi si traducevano in immagini da affresco antico, un poco sbiadite ed estatiche.

Cavalli era il più bravo del gruppo. Era un giovane simpatico fervido puro. Erano come fratelli, i tre che dormivano nella stessa tenda. Da molto tempo ormai, da tre anni, si trovavano uniti, nello stesso reparto. Non c'era stata azione che non l'avessero condotta assieme, non partenza su allarme che non fossero balzati assieme nelle loro anguste cabine di pilotaggio, non combattimento in cielo che non avessero lottato assieme aiutandosi ad affrontare il nemico sempre più forte di loro. Di tutto quel campo era il più audace il più valente il più meritevole. Aveva avuto alcune ricompense, era proposto per altre. Aveva abbattuto sei o sette



La serenata ai neutrali continua.

velivoli avversari, ne aveva mitragliato almeno il doppio.

Aveva esagitato una maniera sua personale per affrontare i quadrimotori, e così aveva fatto precipitare due Fortezze volanti. Pensare, un C-202 contro uno di quegli eccellenti americani. Due sole e gruelli mitragliatrici contro quell'arsenale di armi automatiche e di cannoncini, e per di più dover perforare quei pachidermici tegumenti corazzati. Eppure aveva studiato e scoperto il punto debole dell'aeroplano nemico, e lì ormai lo artigliava. Si avventava come un avvoltoio in mezzo alla formazione anglo-americana, giocava di acrobazia per isolare un grosso bombardiere, si tuffava piroettava s'impennava per sconcertarlo, poi gli si metteva di coda in asse, gli si avvicinava a duecento metri, e lo mitragliava a dovere. Il settore poppiere è il meno protetto delle Fortezze volanti, così poteva schizzare tranquillamente le raffiche di piombo contro i timoni di direzione e di profondità, finché la macchina restava senza equilibrio e precipitava subito, e se non cadeva immediatamente la finiva incendiandola con qualche altra danza in tutti i versi, mentre ormai ogni difesa le era vana.

Quando era in ala, era padrone del cielo delle nuvole dei venti. Era un giostatore spettacoloso preciso logico. Aveva affrontato cento combattimenti cento avversari cento rischi. Se l'era sempre cavata, con temeraria bravura. Eppure è rimasto vittima di un gesto aereolatico, quando era assolutamente solo e libero.

Era stato due sere prima. Il tramonto era incantevole. Era salito per sgranchiarsi con qualche capriola nel fulgore inebriante dell'ultimo sole. I compagni lo avevano visto levarsi ritto in alto finché l'apparecchio era divenuto un atomo di luce, poi precipitarsi a piombo, fare passata in picchiata, sollevarsi ancora in candela, compiere ruote e trivelli orizzontali, giri della morte e voli capovolti. Dall'area del campo s'era spinto nei dintorni, aveva raggiunto l'accantonamento di Padru. Qui, mentre rinnovava i suoi gesti di misurata destrezza, repentinamente il velivolo precipitò in vite.

I piloti da terra videro la difficile posizione, fidarono nella perizia dell'ufficiale, scopirono i suoi tentativi per richiamare l'apparecchio in linea di volo. Chissà che era avvenuto, forse un momentaneo malore, forse una bizza dell'aeroplano, forse uno sberleffo del destino. Ecco, egli stava per riprendere il comando della macchina, si scorgeva che cercava di portarsi fuori della zona montagnosa e rientrare sul prato. Ma ormai era troppo tardi, gli mancava il ciclo per poter respirare nella manovra di recupero, lo seguirono scomparire dietro un dorso collinoso e non più rimbalzare in aria.

Compresero immediatamente la tragedia. Corsero su per il monte con una macchina, con un autocarro, con una ambulanza. L'apparecchio bruciava ancora, fracassato sul sasso muschiato. Il suo corpo era a pochi passi, sbalzato fuori nell'urto, la testa spaccata per avere sfondato la calotta trasparente, le membra rotte e sanguinanti. Gli occhi erano aperti, azzurri e sereni, con era la sua anima, che non era più scesa sulla terra, ma aveva continuato l'estrema acrobazia per volare nel paradiso dei valorosi, fissando il disco rosso dell'ultimo sole.

S'era fatta un'ora tarda. Pignatti aveva terminato di parlare. La tenda era rimasta invasa da un silenzio vuoto e ansioso. Si sentiva solo, tratto tratto, il raspire dei topi sul telo. Anche la fisarmonica e il coro ormai s'erano tacuti. La notte aveva steso il suo dominio di pace infinita.

Spegnemmo le luci dei due fanali elettrici. Nel buio rimasero a vagare le bragi delle sigarette, come lucciole impigliate sotto le trame della zanzariera.

Improvvisamente sei colpi di cannone scoppiarono secchi e distinti, rifratti dalle gole dei monti.

— Allarme — disse Pignatti. — E' la contraccera di Olbia. Qui danno il segnale in questa maniera. Quasi ogni notte è così. Ma non ci si alza mai. Bisogna proprio che vengano a sganciare sul campo perchè c'infiliamo nel rifugio.

Dopo pochi attimi udimmo un sordo brontolio di bombe in direzione di La Maddalena.

# SUGGERISIONE

Non ci sarebbe nulla di strano nel fatto che i candidati « si presentassero » al Congresso, se si presentassero per un solo partito, nè che altri « corressero dietro alla loro elezione » se fossero veramente destinati ad arrivarci; il bello invece consisterebbe nel poter convincere qualcuno di loro a restarci tranquillamente seduto quando sarà eletto.

Luciano, nel descrivere quella statua che era « di marmo pario all'esterno, ma piena di stracci all'interno » doveva guardare con occhi profetici qualcuna delle nostre ricche istituzioni.

Sembra che Miss Edgeworth abbia una nozione approssimativa della « moda » poichè dice: « Se fosse di moda bruciare la gente, e io fossi legata al palo, potrei fare assegnamento su una decina di persone di mia conoscenza che rifiuterebbero di portare il loro fastello ». No, ce ne sono molte che, in tali circostanze « rifiuterebbero di gettare un fastello » ma per paura di spegnere il fuoco.

Comincio a pensare con Horsley che il popolo non ha nulla a che fare con le leggi, se non per obbedirle.

EDGAR POE

Del novelliere, poeta e critico americano Edgar Poe si più conoscono generalmente soltanto i suoi « Racconti fantastici e straordinari ». Creatore del racconto a int'ecio problematico, rimasto forse inaspettato nella descrizione del terrore e nella creazione di ambienti enigmatici e di situazioni impressionanti, Poe è rimasto anche famoso per il suo temperamento morboso e ossessivo di delitto all'altico. Ma c'è anche un Poe pressochè sconosciuto tanto lontano dal Poe macabro di alcune critiche quanto dal Poe candidato di altri, ed il Poe realistico e acuto, profondo e spregiudicato delle cinquanta Suggestioni che Laura Berti ha tradotte due anni fa per « Lettere d'oggi ». Per gli illustri nostrani di oggi che sognano fantasmi della libertà e delle « ricche » istituzioni liberali democratiche d'oltreoceano sarà un dispiacere — ma potrebbe essere un salutare monito — leggere le quattro che abbiamo riportate e apprendere che cosa ne pensava sin dal 1845 un ingegno non sospetto come quello di Poe che per essere di casa lo conosceva da vicino.

# Voci dalla Germania

## CHE COS'È IL BOLSCHEVISMO

Poco tempo fa il Reichsleiter Alfredo Rosenberg, incaricato del Führer per la istruzione spirituale e politica del partito nazionalsocialista, fece conoscere il programma di istruzione per il 1933 ed espose in tale occasione le seguenti considerazioni fondamentali in merito all'ideologia ed agli effetti del bolscevismo: « Il bolscevismo è certamente un fenomeno immenso del nostro tempo e precisamente il risultato finale di una decomposizione, durata per molti decenni, della vita nazionale e statale di tutti i paesi europei ed anche non europei. In un lento processo della rivoluzione della tecnica, avvenuta attraverso lo sfruttamento capitalistico e caratterizzato dalla mancanza di assistenza da parte di tutti i governi, milioni e milioni di uomini sono stati ingannati nella loro felicità e nella loro pretesa di vita.

« Il richiamo alla giustizia sociale non venne ascoltato, il liberalismo sfruttatore costituì anzi la fase preliminare delle internazionali marxiste e giudaiche. Come un tale fenomeno di raccolta dei disperati e degli inferiori di tutti i popoli e di riunione di questi gruppi per opera di giudei e di avventurieri provenienti da tutto il mondo, il bolscevismo è giunto alla vittoria in un paese enorme e vi si è insediato con brutale violenza.

« Noi nazionalsocialisti abbiamo riconosciuto i segni di questo pericolo già dal primo nostro giorno di vita e ci siamo armati subito con tutti i mezzi della politica interna, con il risultato

# CONTRIBUTO ALLA DISTRUZIONE DELLA CIVILTÀ'



A tre mesi esatti dalla prima incursione, i piloti anglo-americani sono tornati sabato scorso su Modena per sganciare centinaia di bombe sul centro, sulle zone limitrofe e sulla periferia. Sono state distrutte numerose abitazioni, completamente demolite due chiese — una è quella seicentesca di San Vincenzo, ove erano conservate le tombe dei principi Estensi, — danneggiate altre tre, più un collegio, un ospedale, un pronto-soccorso, il Vescovado e numerosissime case. Nel campo artistico il gusto più crudele doloroso oltraggioso è quello recato al Duomo, colpito in modo molto grave. (E' giusto nel cuore della città, distante un chilometro esatto in linea d'aria dalla stazione). Dedicata a San Geminiano, la fabbrica è una delle più belle e tipiche creazioni dell'architettura romanica, iniziata nel 1099 da Lanfranco e ultimata un secolo più tardi dai maestri campionesi. La bella facciata è tripartita da lesene, cinta da arcate, corsa da loggette; ha un rosone gotico del 1200 e tre portali, di cui il mediano, preceduto da prótoro, reca i rilievi con le storie della Gènesi e altre pregevoli figure di Viligeimo. Questo importante maestro scolpi anche il rilievo, che si trova a destra della Porta dei Principi, romanicamente ornata, nel fianco sinistro dell'edificio, tutto mosso da arcate e loggette. Nello stesso lato sono la Porta Regia, ricca di decorazioni gotiche lavorate da Anselmo da Campione, un pulpito cinquecentesco di Jacopo da Ferrara, e interessanti rilievi di Agostino di Durcio rappresentanti episodi della vita di San Geminiano. Prossima alle tre absidi svetta l'elegantissima Ghirlandina, la caratteristica torre campanaria alta quasi cento metri, ovè conservata la secchia di legno contata nel poema del Tassoni. L'interno è a tre navate partite da pilastri e colonne alternati, con alto presbiterio sopra la cripta e fusti tronconi. Nella navata destra sono gli affreschi quattrocenteschi con la Madonna e Santi, il Giudizio finale e l'Annunciazione, in parte dipinti da Cristoforo da Lendinara. Sul secondo altare nella navata di sinistra è la tela del Dossi raffigurante la Madonna con Santi. Più oltre sono il bel pontile su colonne, con parapetto ornato da rilievi con scene della Passione scolpiti dai campionesi tra il 1170 e il 1220; e l'ambone con rilievi del secolo XIII. Nella cripta è un gruppo in terracotta del Mazzoni rappresentante la Sacra Famiglia. Nel presbiterio, con grazioso recinto di colonnine, l'altare è dei campionesi, mentre il coro reca tarsie quattrocentesche di Cristoforo e Lorenzo da Ferrara. Nell'abside di sinistra la statua del titolare scolpita da Agostino di Durcio. Nella sacrestia, tavole con gli Evangelisti, di Cristoforo da Ferrara. L'archivio capitolare della cattedrale, conservato in un'aula dell'edificio, è ricco d'importanti roccelli dell'VIII secolo in avanti e di rari manoscritti, tra cui da menzionare la « Fiammetta » del Boccaccio.

# RONDA E LIBERA USCITA

## IL TRENO

Verso l'anno 500 a. C. gli uomini pensarono alla necessità del treno, ma, considerato che occorreva prima inventare la macchina a vapore, non ci pensarono più, e continuarono a frangere dei treni e del ferotario ferroviario. L'unico che poco più di un secolo fa, sia stata inventata la macchina a vapore, in un chiaro meriggio di primavera. Inventata la macchina a vapore, è stato un gioco da bambini inventare il treno.

Intorno all'etimologia della parola « treno » sono diverse le opinioni degli eruditi, poiché alcuni sostengono che « treno » derivi dalla parola « elrodont », d'origine tartarica, che significa « carri agganciati », altri, riferendosi ai giorni nostri, afferma-

tri a piedi) che quando dovevano dare la partenza ad un treno, invece di mostrare il dischetto verde al macchinista, radunavano una minuscola orchestra e facevano suonare « Ma l'amore no! ». Che cari!... Sapete come si chiamavano quei due capi stazione? Per telefono.

Alle stazioni si imparano tante cose. Tutti si prodigano per darti le informazioni più precise. Un capo stazione, per fare sfoggio delle sue alte doti professionali, chiese ad un gruppo di viaggiatori intenti a guardare con espressioni nostalgiche un cartellone pubblicitario della Macedonia Extra: « Sapete perché questo treno non va a Venezia? ». « Io lo so » disse un vecchietto vestito alla marinara che in quel momento saliva sul treno. « Perché? » chiesero i viaggiatori che stavano rimirando il cartellone pubblicitario della Macedonia Extra, stringendogli intorno. « Perché questo è il treno per Milano ».

Una signora, evidentemente ammirata di tanto occhio, chiese al vecchietto che aveva un cono gelato in mano e il titolo di ragioniere: « Vi dispiace dirmi qual è il treno per Campotermo? ». « Il treno per Campotermo? Subito! » rispose il vecchietto, leccandosi le dita sporche di gelato e scendendo dal treno per avvertire con ampi gesti le persone sul marciapiede che stava per sopraggiungere il treno, e facendo capire con uno sguardo eloquente ad una signora con la barba che purtroppo oggi succedono ancora troppe disgrazie nelle stazioni. « Il treno per Campotermo? Salite su quel treno, a Milano smontate e prendete il treno per Torino, a Torino cambiate ancora e andate a Domodossola. Giunto a Domodossola, tornate qui ».

« Perché dovrei tornare qui? » disse la signora, guardando il vecchietto in modo curioso e agitando nervosamente la valigetta che teneva in mano. « Perché questa è proprio la stazione di Campotermo? » ripose confuso il vecchio. Fece una graziosa piroetta, emise un fischio e scomparve come una freccia all'uscita della stazione. Che tipo!

All'Ufficio Informazioni di ogni stazione invece, le risposte sono più serie, ma sono vietate le domande indiscrete.

I treni, oggi, sono sempre pieni che è una vergogna. E non è serio vedere un signore con la barba e occhiali d'oro stare impassibile seduto sul tetto della vettura o aggrappato al respingente!...

Sul treno viaggiano commercianti, stallati, burro, borsuoli, assicuratori, gente per bene e ragionieri.

Per viaggiare in treno occorre avere: il biglietto, o l'abbonamento ferroviario, o la faccia tosta di Pifferi.

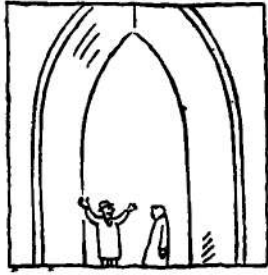
Per il soldato che va in licenza, il treno è il sogno meccanizzato, il rumore delle rotaie è una musica, i viaggiatori san-



Come fa sapere la stampa statunitense, è stata creata una società per ricostruire nel dopoguerra le opere d'arte distrutte dai bombardamenti nazisti.



« Sentì un po', ci passano l'incarico per un Istituto di Colonia. Ma perché non ce ne ordinano sei? Veramente a volare meno ».



« Be' cosa ne dici di questa nave? O. K., noi Di simili ne fornisco soltanto Henry Kaiser. Non si deve fare altro che appoggiare una nave « Liberty » e tagliarla in sezioni ».



« L'architetto ha ordinato di ricostruire l'Abbazia di Montecassino. Ma non ci sono più i piani... Quante storie! Prendi per modello il Casino di Montecarlo ».



« Come mai a Pisa, Brunelleschi? Sai, lavoro con Babini e Co., grande casa per ricostruzioni. Dobbiamo raddrizzare quella torre ».

### I DURISSIMI



— Prima di dire che sono bombe, aspetta figlio mio, aspetta.

no che « treno » derivi dalla parola « quaio » che significa quaio. E' certo che il treno è una grande comodità per quelli che viaggiano in automobile. In Francia, il treno si chiama « orage » che significa « temporale », e non ha nulla a che vedere col nostro discorso. Il treno può essere: diretto, merci, blindato, popolare, in ritardo. La locomotiva, secondo tanti miei amici, è ora che sparisce dalla circolazione, e si divide tecnicamente in quattro parti: caldaia, ruote, stantuffo, fanale. Io e la Scienza siamo concordi nell'affermare che la locomotiva diverrà presto un oggetto da museo, e intanto stiamo pensando al modo di sostituirla con qualcosa di più serio. Il treno viaggia sui binari, che sono composti di due rotaie sempre parallele, cioè (e qui ne è responsabile la Geometria) non s'incontrano mai. (Non capisco allora, la faccenda degli scambi). I treni però, spesso s'incontrano, e se questo fatto si ripete con frequenza, i treni ne risentono subendone un deterioramento.

Tornando sui binari passiamo per le stazioni, che sono stazioni, in cui risultano indistintamente: l'ufficio del capo stazione, la biglietteria, il binario morto e la figlia del capo stazione.

Sotto il mastodontico berretto da capo stazione c'è un uomo che tiene in mano una paletta col dischetto verde. Quando mostra il dischetto al macchinista, il treno parte: dove va, non si sa.

Lo conoscevate due capi stazione (per la storia, sono le stazioni di Godiasco e S. Eufemia Lamezia, distanti 18 chilometri

### SCIABOLETTA...



... ha trovato finalmente un amico!

### LE NOSTRE BESTIE



— Fa attenzione! l'altro giorno uno dei visitatori mi ha regalato la razione di carne.

cuore avea palpiti frementi per una dolce creatura a nome Madeleine, dalle lunghe trecce d'oro e gli occhi color del cielo. Quel bricconcello di Amore si divertiva a sollecitare con la punta del suo strale i nostri cuori.

Cose belle, infinite passarono fra noi, nei bei tramonti viola e d'oro. Un triste giorno non la rividi più. Seppi più tardi ch'era partita con lui: col treno! Sciagurati! Abbasso i treni donnaio!

Esceva la rete ferroviaria e la pittura impressionistica di Tranquillo Cremona!

Serg. SS Atmando Di Lullo

### Disturbano il risorgere...

... quell'ufficiale (e purtroppo non è e non sarà uno solo) che porta sulle spalle di una divisa nuova il segno fresco fresco di uno sfacelo e fiammante V. E.: simbolo di attaccamento antico (e passato) e nuovo (non deve passare). Nota: essendo l'osservatore e l'osservato in luogo pubblico o di passaggio, il primo si è accentratissimo di mutuarlo e scarpolare, ma il secondo, sorde ad altre voci, fu sordo. Viene in mente un certo ufficiale superiore dei R.R. C.C. che in ottobre nel Württemberg fece inalterare ancora tutti i V. E. ad una compagnia di carabinieri, che se li erano strappati con il violento disprezzo del fedele tradito ed il bel comandante di quel reparto manzi fiele per settimane. Nota: quell'ufficiale superiore aveva aderito ed ora, voltando gabbana, farà, non so come, il repubblicano. Sarà di quelli che dicono: « non volete presentarsi al distretto, io non vedo? ».

... talune scritte estive che, ricordando la folla canicolare italiana, ancora occhieggiano in bianco e nero su muri cittadini o della periferia. I legionari hanno molte altre cose da fare per mettersi a raschiare i vari: Viva Badoglio, Abbasso Mussolini, Abbasso Hitler e i pochi-simi Viva il re! E' un lavoro che dovrebbero fare, in modo definitivo ed esauriente, gli altri, ad esempio i nostri fratelli più piccoli del gruppo giovanili...

... quegli ufficiali che, pur essendo a « piede libero » (frase detta e raccolta sulla loro bocca), percepiscono ancora un equivoquo da qualche distretto o da altro ente militare: i « e poveri » affermano talora di non potere trovare sistemazione buona essendo così vincolati. Se si sono presentati, hanno fatto quanto prescritto, senza che occorra una mezzaglia di presentazione...

... quelli che fanno fatica a parlare di noi legionari, quasi che la nostra sia una azienda della disperazione, da tenerci in uranio per non fare arrossire i fedeli d'Italia, mentre la nostra è una legione italiana formata da italiani, che combattono con cuore italiano per la vita dell'Italia: titoli tutti che concorrono a garantire la purezza d'intenti ed il culto dell'onore di questi uomini che muoiono troppo silenziosamente, proprio laddove l'indole nostra vuole che si canti troppo anche per poco...

L'OSSERVATORE

## Io a voi e voi a me

Caro Amilcare Rodinò,

vuoi che ti scriva una poesia sulla luna da mandare alla tua fidanzata. Non posso accontentarti perché la poesia rimeo soltanto a declamarla; ragion per cui, se proprio ci tieni, dammi l'indirizzo della tua ragazza e lascia fare a me.

Accontento invece la signorina Manuela di Varese la quale mi chiedo una breve composizione sentimentale; eccola. La breve composizione è intitolata:

### DESTINO

Lei era seduta su una panchina del giardino pubblici ed il platano giocava con le ombre fra i suoi capelli bruni e ondulati. Lui era più in là, seduto su un'altra panchina e la vide.

Vide che era bella, bella come colui che tanto volte aveva sognato d'incontrare nella vita, e se ne innamorò.

Anche Lei s'accorse di Lui e vide che era proprio il suo tipo; l'uomo che aveva tormentato i suoi sogni, l'uomo che s'era assicurato d'incontrare un giorno per potergli offrire tutto il suo affetto e tutto il suo cuore. Naturalmente anche Lei fu presa d'amore improvviso.

Cominciò il gioco degli sguardi. Lui vide che aveva in mano un libro di liriche e ne arguì che la ragazza aveva un animo gentile. Anche Lei s'accorse che Lui aveva in mano un libro di liriche e capì che il destino l'aveva proprio messa di fronte al suo ideale.

Lui si alzò per andare da Lei, deciso. Ma, ad un tratto, si sbiancò; portò la mano all'addome. Fece un dietro fronte improvviso e si mise a correre per un vialetto laterale.

Lei fece per scattare dalla panchina. Inseguirlo, voleva, per non lasciarsi sfuggire l'unica probabilità della vita d'incontrare il tipo d'uomo che fra tutti preferiva. Ma, anche Lei, impallidì: una fitta profonda all'addome. Allora, anche Lei, corse in un vialetto laterale, impiccando al destino.

Però il destino li fece riunire, poco dopo, nella saletta umida, sotterranea, dei giardini: Lei veniva dalle « Signore », Lui, dai « Signori ».

Quando le loro mani s'incontrarono per raccogliere dal tavolo della cassiera un volume di liriche, i loro occhi si guardarono torvamente, con odio cupo e sincero.

T'è piaciuta la storiella sentimentale Manuela? Bene. Sono contento che tu sia contenta e tanti saluti.

Ed ora passiamo a servire un certo signor Balini Oreste di Bergamo, il quale, nientemeno, vuole che io gli scriva addirittura un romanzo giallo, Mannaggia all'impegno che mi son preso col direttore. E va bene: ecco il romanzo giallo:

Giuseppe non è l'assassino. E neanche il vecchio duca strabico e zoppo e neanche il maggiordomo del duca strabico e zoppo. Chi è l'assassino, allora?

L'assassino è Peter, tipo equivoco da basifondi che porta delle cravatte gialle di pessimo gusto.

Ecco! il romanzo giallo è fatto. Naturalmente tutto l'intreccio, il perché e il per come, è inutile. O meglio lascio al lettore ampia facoltà di sviluppo.

Ciao a tutti e arriverete al prossimo numero.

ENDIGU'

## Sai che cosa è la recluta?

Una curiosa creatura che si alza presto e va a lavarsi  
va al bagno  
va all'istruzione  
va al rancio  
scrive lettere  
va in libera uscita  
fa l'amore  
va in prigione

Cap. magg. B. E.

Dott. FERNANDO SCHRAMM - Direttore  
MARCELLO MORABITO - Redattore respons.

Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII

Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7

## IL SECOLO AMERICANO



### SORPRESE

— Sciagurata, hai un bambino negro?  
— Propaganda di guerra, Miss.



## Uffici d'arruolamento nell'Impero britannico



— Cosa sono quegli sgorbi sul corpo?  
— Masgheramendo, badrone, masgheramendo.

### SING-SING

— Ma no, ma no sergente, vado ad arruolarmi tra i liberatori.